

La Fabbrica del Libro

Bollettino di storia dell'editoria in Italia

anno VI 2/2000

Editoriale	2	Gli incerti confini dell'editoria digitale, <i>Riccardo Ridi</i>
Lavori in corso	7	Repertorio degli editori italiani del secolo XIX Presentazione, <i>Mario Infelise</i>
	8	Piemonte, <i>Walter Canavesio</i>
	15	Liguria, <i>Flora Balino</i>
	19	Milano, <i>Patrizia Caccia</i>
	22	Toscana, <i>Luca Brogioni</i>
	31	Roma, <i>Silvia Morganti</i>
	37	Abruzzi e Molise, <i>Rosa Maria Delli Quadri</i>
	40	Campania e Lucania, <i>Alessandro Esposito</i>
	44	Sardegna, <i>Tiziana Olivari</i>

Gli incerti confini dell'editoria digitale

Sempre più spesso si sente parlare di editoria digitale, o elettronica, o multimediale, utilizzando tali qualificazioni — o altre più fantasiose — come sostanzialmente intercambiabili fra loro, per indicare la creazione e la distribuzione di una vasta gamma di prodotti, che vanno dai periodici elettronici ai cd-rom agli e-book, tutti accomunati dalla caratteristica di poter essere fruiti solo grazie all'intermediazione di un computer o comunque di qualche congegno elettronico¹.

In realtà sotto tale terminologia onnicomprensiva si nascondono oggetti editoriali assai diversi fra loro. La prima distinzione da fare è quella fra editoria on-line e off-line. Theodor Holm Nelson, il visionario inventore del mai realizzato ipertesto planetario Xanadu (che può essere considerato, come minimo, una anticipazione del World Wide Web), ha più volte ripetuto che «pubblicare cd-rom non è editoria elettronica, è pubblicare plastica»². È difficile dargli torto, considerando l'abisso — culturale ancora più che tecnologico — che corre fra stampare e poi sparpagliare per il mondo un determinato numero di oggetti pressoché identici fra loro contenenti determinate informazioni (procedura che si ripete allo stesso modo con i libri a stampa così come con i cd-rom e gli altri supporti digitali da utilizzare off-line, ovvero tramite un marchingegno isolato, non collegato in rete) e piazzare le medesime informazioni nella memoria di un unico computer collegato in rete con quelli di tutti coloro che non dovranno muoversi dalla propria abitazione o ufficio per fruire, on-line, di tali contenuti.

Se gran parte degli apparati interpretativi creati dagli studiosi dell'editoria per analizzare dal punto di vista bibliografico, economico, sociologico e storico il libro a stampa (si pensi solo, ad esempio, ai concetti di edizione, impressione, emissione e stato) possono adattarsi, con pochi correttivi, anche ai prodotti editoriali digitali off-line, per quanto riguarda invece quelli on-line gli strumenti critici abituali rischiano talvolta di non cogliere appieno la

¹ Per un quadro aggiornato, in ambito italiano, si vedano *L'economia digitale in Italia 1999-2000*, rapporto annuale dell'Associazione nazionale dell'editoria elettronica, a cura di R. LISCIA, Milano, Guerini, 2000, e C. MUSSINELLI, *Diario multimediale 1998-1999*, in *Tirature 2000*, a cura di V. SPINAZZOLA, Milano, il Saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2000, pp. 244-54. Da notare che, in due soli riferimenti bibliografici, sono presenti i tre termini "digitale", "elettronico" e "multimediale", chiaro sintomo di un lessico ancora in fase di assestamento.

² Cfr. ad esempio il sito ufficiale di Xanadu <<http://www.xanadu.com>>.

“rivoluzione copernicana” (non sono più i documenti a muoversi verso i lettori, ma i lettori ad andare verso il documento) creata dalle reti di computer e soprattutto da quella che le raccoglie tutte, nota come Internet.

Accanto alle tre categorie tutto sommato più omogenee rispetto agli equivalenti cartacei, ovvero i periodici elettronici (con le loro molteplici suddivisioni: gratuiti o tariffati, testuali o multimediali, cloni più o meno fedeli di versioni cartacee o completamente originali, solo correnti o dotati di archivi retrospettivi, forniti dagli editori o dalla emergente categoria degli “aggregatori”, dotati o meno di ISSN e comitati scientifici, ecc.)³, i libri elettronici (finora soprattutto testi ormai fuori copyright raccolti in biblioteche digitali da istituzioni pubbliche o associazioni di volontari, ma si stanno moltiplicando le sperimentazioni di novità distribuite da editori commerciali via Internet gratuitamente — a scopo promozionale — o a pagamento) e le banche dati (eredi elettronici delle bibliografie, dei cataloghi e dei repertori cartacei, di cui esaltano le possibilità di interrogazione), è disponibile on-line una vasta gamma di “entità” che non è affatto pacifico inscrivere nell’ambito della produzione editoriale.

Comunità virtuali che si scambiano messaggi mediante mailing list, newsgroup, chat o forum i cui archivi retrospettivi sono solo talvolta pubblicamente consultabili via web; emittenti televisive e radio che “trasmettono” anche o esclusivamente via web; software e brani musicali venduti o distribuiti in prova da aziende, ma anche dai privati che li hanno creati; giochi delle più svariate tipologie talvolta scaricabili ma spesso anche utilizzabili, da soli o in gruppo, direttamente on-line; editori commerciali che forniscono sul proprio sito solo i riferimenti bibliografici o piccole porzioni dei propri libri e periodici; “contenitori” di articoli e contributi privi di quella scansione in fascicoli che siamo abituati ad associare al concetto di periodico, sia cartaceo che elettronico; testi, immagini, filmati e suoni messi a disposizione da privati nelle loro homepage personali; siti istituzionali e aziendali che offrono una messe di “letteratura grigia” (tesi di laurea e di dottorato, rapporti tecnici, documenti legislativi e normativi, relazioni presentate a convegni, saggi in attesa di accettazione da parte di periodici accademici, cataloghi e manuali di prodotti hardware e software, dispense universitarie e relative a corsi di formazione, ecc.) che, nella loro precedente versione cartacea, non venivano diffusi attraverso i normali canali di pubblicazione commerciale e che quindi erano spesso difficilmente individuabili e accessibili; siti dedicati al commercio elettronico dei beni sia digitali che “reali” più svariati o alla fornitura di servizi al confine fra il “fattuale” e il “documentario” come notiziari, quotazioni di borsa, previsioni del tempo, oroscopi, stradari,

³ Cfr. A. DE ROBBIO, *I periodici elettronici in Internet. Stato dell'arte e prospettive di sviluppo*, «Biblioteche oggi», 16 (1998), n. 7, pp. 40-56. oppure *ESB Forum*, <<http://www.burioni.it/forum/adr-period.htm>>.

ecc.; motori di ricerca, *directory* per soggetto e *virtual reference desk* che aiutano a rintracciare tutto quanto è disponibile in rete e portali che, in aggiunta, forniscono l'accesso a una moltitudine di servizi come quelli appena citati; quali di queste "entità" possono essere iscritte nell'universo dei veri e propri documenti editoriali e quali ne fuoriescono, appartenendo al mondo delle realtà (sia pure virtuali) non documentarie?

Qual è il confine fra il docuverso (l'universo dei documenti) e l'universo degli oggetti privi di una "dimensione documentaria"? E, all'interno di un docuverso dove qualsiasi teenager può far giungere i suoi scarabocchi a una platea potenzialmente mondiale che, in epoca pre-Internet, neppure una multinazionale si sarebbe sognata, qual'è il confine fra documenti "editoriali" e "non-editoriali"? Il sito web di un ente va considerato, nel suo complesso, un macro-documento prodotto dall'ente stesso, un cyber-equivalente dell'ente nella sua globalità oppure un suo nuovo ufficio o settore "virtuale" che si aggiunge ai numerosi già esistenti nel mondo reale? Nella auto-pubblicazione il ruolo dell'editore viene completamente scavalcato (dis-intermediazione) oppure viene surrogato dall'autore stesso (para-intermediazione)? Il World Wide Web è uno spazio esclusivamente editoriale? Tutto ciò che affiora sul Web può essere considerato un prodotto editoriale, organizzato da soggetti di stampo editoriale (nel gergo della rete spesso chiamati «fornitori di contenuti» o *content provider*, in contrapposizione agli *Internet service provider*, fornitori di connettività) che gli studiosi dell'editoria devono analizzare e le biblioteche devono conservare e catalogare?

Benché ci sia chi sottolinei che «l'intero universo dell'offerta Web risponde dunque a criteri di tipo editoriale anche nelle logiche della produzione e del consumo»⁴, non saprei rispondere con certezza a tutte queste domande, riguardo alle quali è probabilmente necessario cimentarsi maggiormente anche in analisi teoretico-scientifiche oltre che in mere fotografie del mercato, affrontando con armi epistemologicamente affilate nodi critici come il valore legale delle pubblicazioni on line e i problemi connessi all'applicazione in ambiente digitale (soprattutto di rete) dei concetti del deposito legale, della conservazione a lungo termine, del controllo bibliografico e catalografico, delle censure esplicite e implicite, della privacy, dei vari livelli di alfabetizzazione, del copyright e del diritto d'autore.

Anche nel segmento off-line dell'offerta editoriale digitale i confini non sono facilissimi da individuare. L'autentica selva di supporti disponibili (compact disc di mille tipi e il loro "erede" dvd⁵ su tutti) non deve indurre a sovrapporre meccanicamente, come spesso accadeva nell'epoca che spesso chiamiamo «gutenberghiana» ma che più genericamente e correttamente dovremmo forse chiamare «analogica», le distinzioni fra oggetti fisici e quel-

⁴ *L'economia digitale in Italia 1999-2000*. cit., p. 91.

⁵ La sigla sta per *digital video disk* oppure per *digital versatile disk*, a seconda delle lezioni.

le fra tipologie di documenti. È facile distinguere fra un brano musicale "da ascoltare", riprodotto su un disco in vinile, e la trascrizione dello spartito del medesimo brano, "da leggere" sulle pagine di una pubblicazione a stampa. È banale riconoscere un libro stampato in tipografia dal manoscritto o dattiloscritto (anche elettronico) originale che pure veicola la medesima opera.

Nel mondo analogico è abbastanza semplice capire con un semplice sguardo davanti a quale tipo di documento, di stampo più o meno editoriale, ci troviamo; nel mondo digitale il medesimo oggetto può contenere le entità più svariate e sempre più spesso ibridate fra loro. Che differenza c'è, dal punto di vista di uno studioso dell'editoria, fra una enciclopedia multimediale su cd-rom zeppa di documenti sonori, giochi educativi e software per la ricerca, e la manipolazione dei dati e un cd audio da ascoltare di norma sul proprio stereo ma arricchito (*enhanced*) con filmati e software fruibili solo via PC? Perché solo il primo tipo di prodotto viene preso in considerazione, quando va bene, nelle storie dell'editoria più aggiornate mentre il secondo non viene menzionato neppure nelle indagini sul campo di Liscia e Mussinelli citate in apertura?

Il motivo per cui è sempre più difficile, anche nell'ambiente tutto sommato più familiare dell'elettronica off-line, orientarsi e discernere fra prodotti, produttori e mercati che prima erano ben distinti e distinguibili, può essere individuato nel concetto della «convergenza al digitale», ben spiegato da Ciotti e Roncaglia.

Informazioni di tipo diverso possono essere tutte ridotte allo stesso codice di base, alle lunghe catene di 0 e di 1 dell'informazione digitalizzata. Questa, che potremmo chiamare *convergenza di codifica*, diventa anche una vera e propria *convergenza tecnologica* nel momento in cui il computer si propone come strumento in grado di gestire efficacemente grosse quantità di informazioni in formato digitale; ecco allora che al posto di strumenti basati su tecnologie totalmente diverse (macchina tipografica, televisore, radio, telefono, macchina da presa, proiettore cinematografico, macchina fotografica...) compaiono strumenti certo spesso diversi per funzioni e interfaccia, ma il cui "cuore" è costituito da un microchip e la cui funzione è quella di acquisire, manipolare e distribuire informazione in formato digitale. Ed ecco (*convergenza di mercato*) che mercati tradizionalmente diversi (editoria, mercato cinematografico, mercato televisivo, mercato della telefonia...) si integrano fra loro e con quella che storicamente è stata la prima forma di mercato di informazione in formato digitale, il mercato del software. Tutto questo, naturalmente, non manca di avere conseguenze dal punto di vista degli stili e dei linguaggi comunicativi, permettendo un vero e proprio salto di livello nelle possibilità di integrazione di codici diversi all'interno di prodotti informativi unitari (*integrazione digitale*)⁷.

⁶ Analoghe domande, dal punto di vista prettamente catalografico, se le pone M. GUERRINI, *Catalogare le risorse elettroniche. Il formato ISBD(ER)*, «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 1, pp. 46-70, oppure in *ESB Forum*, <http://www.burioni.it/forum/isbder.htm>.

⁷ E. CIOTTI-G. RONCAGLIA, *Il mondo digitale. Introduzione ai nuovi media*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 348; cfr. anche, per un più ampio scenario politico-culturale, T. GIORDANO, *Futuro no problem? Convergenza tecnologica e patrimonio culturale*, «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 4, pp. 393-98, oppure in *AIB-WEB*, <http://www.aib.it/aib/boll/1999/99-4-393.htm>.

Alla distinzione fra editoria digitale on-line o off-line resistono due ulteriori tipologie di prodotti, che complicano ulteriormente il quadro fin qui delineato: gli "e-book" e il "print on demand".

L'e-book, ancora sperimentale e prodotto da più aziende in concorrenza reciproca, è un «piccolo computer portatile delle dimensioni di un libro tascabile, che ha come funzione quella di far scorrere sullo schermo le pagine dei libri o dei giornali di volta in volta memorizzati, che sono anche consultabili con appositi programmi di ricerca e sui quali è possibile apporre sottolineature e annotazioni»⁸. In questo caso la distinzione degli ambiti fra gli informatici produttori del marchingegno hardware che permette la lettura e gli editori che dovranno fornire i contenuti da leggere, scaricabili on-line da vere e proprie "librerie digitali" che si affiancherebbero alle già citate biblioteche digitali, dovrebbe in linea di principio essere chiara, ma sinergie industriali e strategie pubblicitarie potrebbero rendere il quadro nebuloso a osservatori non sufficientemente attenti.

Il print on demand è invece una tecnologia elettronica recentemente sviluppata «che dà la possibilità agli editori di stampare un numero molto limitato di copie e/o di delegare interamente agli utenti la scelta delle parti da stampare permettendo loro di selezionare solo le sezioni dei libri che interessano»⁹. Stavolta il procedimento editoriale passa attraverso una fase digitale, ma il prodotto che finisce nelle mani dei lettori è incontrovertibilmente cartaceo. Siamo ancora nell'ambito dell'editoria tradizionale, sia pure industrialmente ammodernata e a rischio di una incontrollabile frantumazione delle edizioni, o siamo già passati *tout court* al digitale, come sicuramente digitale è il Web, da cui pure si ricavano quotidianamente milioni di stampe private?

Arduo, in conclusione, distinguere e classificare l'editoria digitale nel suo complesso e nelle sue articolazioni, circondata e attraversata com'è da confini di difficile individuazione, probabilmente situati laddove non eravamo abituati a cercarli e sicuramente in continuo movimento, almeno nei primi anni di questa nostra epoca che produce "incunaboli digitali" ancora non stabilizzati in forme canoniche. Tale difficoltà può essere un'attenuante per singoli errori di valutazione e attribuzione, tipici dell'analisi di oggetti di studio troppo vicini e ancora in fase di assestamento, ma non può costituire un alibi per ignorare, nel suo complesso, un fenomeno dalle proporzioni già vastissime e in via di ulteriore accrescimento. Eventuali progetti di ricerca, indagini sul campo, sintesi storiche, strumenti bibliografici, criteri per la valutazione della produttività scientifica e riforme della didattica universitaria che ignorassero questo ormai enorme ambito non apparirebbero quindi in alcun modo giustificabili.

RICCARDO RIDI

Dipartimento di studi storici, Venezia

⁸ C. MUSSINELLI *Diario multimediale*, cit., p. 246. Cfr. anche G. BERTOLLA-T. CAROSCI-P. MESSINA, *Per prepararsi agli ebooks*, «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 10, pp. 10-16.

⁹ C. MUSSINELLI *Diario multimediale*, cit., p. 246.

Repertorio degli editori italiani del secolo XIX

Nel n. 2 del 1998 di questo bollettino (*Chi erano gli editori dell'Ottocento?*, pp. 2-5) era stato annunciato l'avvio della realizzazione di un progetto di repertorio complessivo degli editori italiani del XIX secolo con lo scopo di fornire in tempi ragionevolmente rapidi uno strumento fondamentale per lo studio dell'attività editoriale dell'Ottocento.

La ricerca è stata avviata a partire dai primi mesi del 1999 ed è stata resa possibile grazie a un finanziamento specifico del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e a un contributo della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. La direzione e il coordinamento è stato assicurato da un comitato scientifico costituito da Gabriele Turi (Università di Firenze), Luisa Finocchi (Fondazione Mondadori), Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise (Università Ca' Foscari di Venezia), Luigi Mascilli Migliorini (Istituto universitario orientale di Napoli), Maria Iolanda Palazzolo (Università di Pisa).

Il lavoro ha affrontato dapprima le aree più rilevanti, come Milano, Firenze, Roma, Napoli, Venezia e il Veneto, e si è quindi progressivamente esteso a tutto il territorio nazionale, seguendo i criteri già illustrati nell'articolo citato. In circa due anni e mezzo un gruppo di ricercatori suddivisi per aree regionali ha elaborato le circa 10.000 voci che costituiranno il repertorio alla sua conclusione: Patrizia Caccia per la Lombardia, Walter Canavesio per il Piemonte e la Valle d'Aosta, Flora Balino per la Liguria, Marco Callegari per il Veneto, il Trentino, il Friuli e l'area giuliano dalmata, Lidia Mastroianni per l'Emilia-Romagna, Luca Brogioni per la Toscana e l'Umbria, Silvia Morganti per il Lazio e le Marche, Daniele Casanova per Napoli, Rosa Maria Delli Quadri per l'Abruzzo, il Molise e la Calabria, Alessandro Esposito per la Campania, Basilicata e Puglia, Tiziana Olivari per Sardegna, Chiara Catania per la Sicilia.

Nelle pagine che seguono alcuni dei ricercatori impegnati espongono considerazioni e riflessioni circa i problemi che la ricerca ha determinato. Al tempo stesso lasciano già intravedere le potenzialità che il repertorio potrà avere, consentendo per la prima volta di porre a confronto sulla base di criteri sostanzialmente omogenei e analitici i caratteri di tutta l'attività editoriale condotta nel secolo in tutta la penisola.

MARIO INFELISE
Dipartimento di studi storici, Venezia

Piemonte

L'approccio a un censimento degli editori italiani dell'Ottocento ha richiesto, per il Piemonte, l'impiego coordinato di più strumenti, alcuni appartenenti alla produzione saggistica locale degli anni passati, non certo abbondante, ma sufficiente per una prima identificazione dei maggiori fenomeni, ed altri, come il *Catalogo generale dei periodici della Regione Piemonte* (1984) e il *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* (CLIO), utilissimi e nello stesso tempo pericolosi strumenti di ricerca, per limiti intrinseci noti a coloro che professionalmente o per studio li frequentano con attenzione. A questi tradizionali strumenti cartacei, ho sovrapposto per verifica, sistematicamente, la griglia disponibile in Internet dell'indice SBN, ricavando, dalle schede analitiche presenti, per quanto riguarda l'Ottocento, abbondanti informazioni altrimenti irreperibili, data la scarsità di registri bibliografici¹. Un altro percorso di comparazione privilegiato nella ricerca riguarda l'abbinamento degli elenchi di tipografi ed editori presenti nelle *Guide di Torino* stampate da Marzorati e poi da Paravia nella seconda metà dell'Ottocento, con lo stesso indice SBN, che ha permesso, anche in questo caso (ma solo per la città di Torino), di compiere una scrematura sistematica di stamperie esistenti di cui tuttavia non è rimasta traccia nota in pubblicazioni. Ciò ha permesso di ridurre al massimo le verifiche dirette di casi dubbi, e di contenere il fenomeno rilevante degli editori noti per un solo volume e non altrimenti verificabili.

Se il contributo sortito da questo empirico, ma tendenzialmente esaustivo procedere, può considerarsi pionieristico e naturalmente *in progress*, non per questo, come ho detto, mancano altri e più complessi strumenti d'appoggio, molti dei quali hanno trovato posto, in forma di citazione semplificata, nella bibliografia di ogni singola scheda. Si aprirà, quindi, dopo la pubblicazione di questi dati, una possibilità di confronto più ampio con quanto ricercato ed espresso in altri anni, di maggiore attenzione verso il problema dell'editoria ottocentesca in Piemonte.

È infatti soprattutto negli anni Settanta del Novecento, che ricerche per l'epoca assolutamente nuove hanno portato al dissodamento di un terreno fino ad allora rimasto pressoché vergine, se si escludono le numerose opere di circostanza rivolte quasi esclusivamente ad un solo editore e stampatore di punta, ossia a Giuseppe Pomba, la cui fama non è venuta mai meno, ed è stata in qualche modo consacrata o confermata dal libro a lui dedicato da Luigi Firpo nel 1976². Per il resto, lo studio della produzione libraria otto-

¹ Favorito in ciò dalla presenza di un ottimo e veloce motore di ricerca per le biblioteche piemontesi messo a punto dalla Regione Piemonte, *Librinlinea*.

² L. FIRPO, *Vita di Giuseppe Pomba da Torino*, Torino, UTET, 1976; cfr. inoltre Id., *Giuseppe Pomba editore e il suo carteggio con Vieusseux, Cantù e Tommaseo*, «Studi piemontesi», 1 (1976), pp. 124-50.

centesca è decollato con notevole ritardo, nonostante la notevole attività, competente e raffinata, di Giovanni Bottasso³. Il motivo è da ricercarsi a mio avviso nelle difficoltà di reperimento di fonti di prima mano (il fenomeno della dispersione dei fondi archivistici delle aziende private data da tempo), in un orientamento della ricerca rivolto esclusivamente ai vertici della produzione e, infine, nel fatto che la storicizzazione del fenomeno editoriale non è andata di pari passo con il progresso della ricerca sull'Ottocento in campi storici tangenti e affini.

Per questi motivi tipografi ed editori, tranne il caso evidentemente anormale di Pomba, non sono stati considerati dagli studiosi come coprotagonisti di un processo storico unitario. Diverso, perché più noto, è invece il caso della produzione litografica, per evidenti motivi legati al significato artistico delle edizioni, proprio quello che mancava, secondo molti pregiudizi, alla stampa diffusa e quotidiana. Una conseguenza di questa situazione è riscontrabile nel confluire degli scritti su argomenti significativi, ma limitati, senza che vi sia stata la volontà di delineare un panorama aperto e sistematico sugli stampatori torinesi e men che meno piemontesi.

Questi ultimi sono stati spesso ignorati dalla stessa storiografia locale, oppure citati in forma occasionale e disorganica. Il rischio, riscontrabile anche nella ricerca conoscitiva ora in corso di elaborazione, è che intere genealogie di stampatori-editori rimangano puri nomi, senza che vi sia la possibilità di ancorare il discorso sulla produzione con quello storico, senza che sia quindi possibile, ancora, tentare un approfondimento simile, ad esempio, a quello sviluppato con le stamperie del Seicento e del Settecento nella stessa regione⁴. La situazione d'altra parte sta forse cambiando, come possiamo dedurre anche da opere recenti che, pur settorialmente, hanno tentato prime ricostruzioni di tipo catalografico⁵, da panoramiche generali, che

³ Si vedano, di BOTTASSO: *La Biblioteca pubblica fondata da un editore bibliografo*, «Almanacco dei bibliotecari italiani», 1969, pp. 43-48; *Le edizioni Pomba (1792-1849)*, Torino, Biblioteca civica, 1969; *Nascita di un grande editore*, «Studi piemontesi», 1972, n. 1, pp. 109-14; *Tendenze e iniziative nuove nell'editoria piemontese del tempo di Carlo Felice*, in *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo nel suo settantacinquesimo compleanno*, Torino, Centro studi Piemontesi, 1975, pp. 257-75; *Operatori e pubblico nell'industria culturale dell'800*, «Studi piemontesi», 1981, n. 1, pp. 64-71; *L'editoria*, in *Torino città viva. Da capitale a metropoli (1880-1980): cento anni di vita cittadina*, Torino, Centro studi Piemontesi, 1980, v. 2, pp. 901-17; *Operatori e pubblico nell'industria culturale dell'800*, «Studi piemontesi», 1981, n. 1, pp. 64-71; *L'editoria torinese dopo l'Unità d'Italia*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 2 (1981), pp. 116-25; *Le radici dell'industria editoriale in Piemonte*, «Studi piemontesi», 1996, n. 2, pp. 295-308.

⁴ Per il Settecento, il riferimento è a L. BRANDA, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze, Olschki, 1995. Sul secolo XVII, si vedano i saggi raccolti in *Seicentina. Tipografi e libri nel Piemonte del '600*, a cura di W. CANAVESIO, Torino, Provincia di Torino, 1999.

⁵ In particolare, per la stampa musicale, cfr. M. DELL'ARA, *La stampa musicale a Torino nei primi anni del secolo XIX*, in ASSOCIAZIONE PIEMONTESE PER LA RICERCA DELLE FONTI MUSICALI, *Miscellanea di studi 3*, a cura di A. BASSO, Torino, Centro studi Piemontesi, 1991; Id., *Editori di*

hanno il pregio di togliere l'editoria torinese dall'isolamento e di raffrontarla con le altre realtà parallele⁶, per verificarne magari i limiti, e confermare le faticate avvisaglie del nuovo progresso grafico e mercantile in un ambiente socio-politico di restaurazione assolutamente sfavorevole, soprattutto per il predominio dei vincoli delle privative, ad ogni forma di libero commercio. In effetti sono questi gli argomenti su cui siamo più informati, anche e soprattutto grazie all'opera, per certi versi insuperata, di Emilio Soave⁷, che ha fatto tesoro, per l'Ottocento, di serie documentarie purtroppo quantitativamente molto limitate dell'Archivio di Stato di Torino⁸; serie spesso percorse anche dai biografi di Pomba, interessanti anzitutto perché dimostrano, ancora in anni carlofeliciani, una notevole mobilità ed una volontà di espansione in germe, che avrà modo di esplicitarsi una volta cadute le barriere economiche, con le Regie Patenti del 1829, prima autentica cesura nel mondo dell'editoria piemontese.

L'analisi particolareggiata delle stamperie e delle altre forme editoriali realizzata in questa occasione, ha permesso di identificare molti nomi di stampatori-editori relativamente ad un secondo e abbastanza noto — o almeno citato — fenomeno di espansione, quello posteriore allo Statuto albertino, e anche di spostare la data di questo incremento dall'epoca immediatamente successiva all'emanazione dello Statuto, agli anni 1850-52, in sintonia con i tempi fisiologici di insediamento delle ditte, che ebbero in molti casi un destino effimero, e come tali risultano non descrivibili nelle motivazioni d'impianto, nello sviluppo e nella spesso rapida caduta. Un fenomeno analogo, di crescita caotica, con alleanze spesso variabili e fragili ma vivaci, si nota, naturalmente, ai tempi dell'unificazione, nei primi anni in cui Torino fu capitale. Fenomeno pressoché inesistente fuori della città, e quindi elemento ulteriore di differenziazione tra Torino e il resto del Piemonte, anche rispetto a realtà di notevole peso come Alessandria, Vercelli e Novara. Questa separazione netta tra una produzione locale di esiti ancora da identificare, ma quantitativamente limitata e circoscritta, e una consapevole produzione editoriale e culturale, segna il concentramento delle funzioni e in fondo l'abbandono a un destino sottoculturale della regione, compensato soltanto da episodici e contingenti, seppur significativi fenomeni.

musica a Torino e in Piemonte, Torino, Centro studi Piemontesi, 1999, e gli aggiornamenti di A. BIMA. *Edizioni musicali e litografia a Torino nell'Ottocento. Addizioni ai Cataloghi Dell'Ara*, «Bibliofilia subalpina», Quaderno 2000. Torino, Regione Piemonte-Centro studi Piemontesi, 2000, pp. 51-78.

⁶ Cfr. M. I. PALAZZOLO, *Geografia e dinamica degli insediamenti editoriali*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. TURI. Firenze, Ciunti, 1997, pp. 16-20 e 51-52.

⁷ E. SOAVE, *L'industria tipografica in Piemonte dall'inizio del XVIII secolo allo Statuto albertino*, Torino, Gribaudo, 1976, pp. 55 ss.

⁸ Mi riferisco in particolare ai documenti esistenti in ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, sez. Corte, Materie economiche, cat. IV, *Stamperie e tipografie*.

La perdita del ruolo di capitale, dopo pochi anni di *grandeur*, segnò in modo sostanziale l'editoria torinese: dopo il 1865 vediamo infatti rafforzarsi alcuni editori-guida, e gradualmente perdersi imprese non sufficientemente sostenute da una base economica e strutturale adeguata, in un mercato sensibilissimo soprattutto agli sviluppi tecnologici e al perfezionamento della produzione grazie a nuovi meccanismi e a nuove tecniche. Sostanzialmente, e discorrendo sempre di stampatori-editori, possiamo notare per tutto l'arco del secolo, ma soprattutto, per i motivi citati, dopo gli anni Sessanta, un rafforzarsi progressivo di alcune catene di nomi, che acquisteranno poco per volta una sorta di monopolio sulla produzione. Catene destinate spesso a varcare anche la soglia del secolo successivo, o ad esaurirsi onorevolmente dopo numerose mutazioni. Sul piano propriamente storico, e volgendo l'attenzione anche alle scelte editoriali, va notato che vi sono almeno due tipi di aziende ben radicate e avviate: quelle rafforzatesi per ampliamento del mercato o per inserimento profondo nell'ambiente cittadino e in alcuni servizi essenziali, grazie soprattutto alla formula delle collane editoriali, gradite al pubblico settoriale, e favorite in alcuni casi dalla annessa libreria (formula d'altra parte già ampiamente sfruttata da Pomba, pioniere anche in questa sinergia)⁹, e quelle che furono emanazioni di ben precisi gruppi di interesse, soprattutto religioso. Vanno citati a questo proposito il poderoso impianto dei Salesiani di Don Bosco e, in tono minore, ma con analoga continuità, degli Artigianelli, dove le scuole tecniche annesse agli istituti religiosi traevano modernamente, dalle finalità didattiche ed etiche del reinserimento sociale, le premesse per attività produttive divulgatrici di idee ben coerenti con gli intenti dei fondatori. Ma vi furono anche editrici semplicemente specializzate nel filone cattolico come quella di Gaetano Marietti, che rappresentavano di fatto forme moderne di gestione delle idee.

Sul lato opposto, in una società piuttosto rigidamente ripartita tra laicismo politico liberal-cavouriano divenuto gradualmente scienziista e positivista, e cattolicesimo dapprima ancorato su posizioni di ferreo rifiuto della modernità e poi sempre più adulatore e sfruttatore dei nuovi sistemi di produzione e diffusione delle idee, non troviamo un'analoga spinta ideologica coerente e concretizzata in programmi precisi. Il caso di Paravia, indirizzato in modo principale alla scuola, sembrerebbe indicare un inserimento nel nucleo formativo di partenza, ma è in ogni caso evidente che la scelta di un settore inteso come sfogo di mercato ed elemento identificativo dell'azienda, non può sovrapporsi a una scelta culturale-ideologica di una omogenea produzione libraria. Diverso è il caso dell'appartenenza dell'editrice alla produzione periodica, di tipografie giornalistiche che si facevano anche editrici di

⁹ Ne sono esempio gli editori-stampatori-librai Bocca, Bona, Paravia, Petrucci, Reyccend, Spierani, Roux.

libri ma, si nota con sufficiente chiarezza, senza indirizzi particolari nella scelta dei testi¹⁰.

La forza di una editrice non derivava necessariamente da una scelta di campo, fatto che poteva limitare le possibilità di smercio; la coerenza nella produzione era affidata piuttosto ad un fattore esterno ma estremamente sensibile agli umori del mercato, quello delle collane, elemento destinato ad incrementarsi in misura esponenziale negli ultimi due decenni del secolo, soprattutto — o quasi esclusivamente — nell'editoria cittadina.

Nella mediazione tra flessibilità e coerenza interna della produzione stava la fortuna dell'editore tipografo, soprattutto negli ultimi decenni del secolo, ricchi di circolazioni nuove di idee e di nomi: si pensi alla fortuna dell'antropologia lombrosiana e marriana, alla diffusione della scuola positivista e spesso materialista, con riverberi in campi paralleli e connessi, ma notevolmente attraenti per il pubblico come lo spiritismo che ha conosciuto nella Torino un po' troppo mitizzata del meccanicismo e della rinascita industriale, una fortuna eccezionale. Ma ebbero un ruolo significativo anche i campi della letteratura già definita con snobismo cattedratico «popolare» che si misurava soprattutto con la diffusione dei *feuilletons* alla Sue con analoghe imprese, e in quello non meno significativo della letteratura e del teatro dialettali (ad esempio con l'editore C. B. Ferrero), nel momento in cui la parlata vernacola ambiva sempre più, per le sue specificità, a divenire lingua letteraria. Il passaggio al Novecento avvenne attraverso altri stimoli, derivati ad esempio dalla nuova circolazione di idee e cultura apportate dalle successive Esposizioni, che diedero il polso della situazione europea, e che comportarono anche lo sviluppo di una specifica attività pubblicitica ed editoriale connessa.

Il pericolo storiografico è semmai quello di osservare tutto ciò come uno sviluppo progressivo — il famoso e ormai non più citabile «progresso» — perché dietro ad un aprirsi delle possibilità di investimento, dietro al perfezionamento dei mezzi tecnici e al cadere successivo dei vincoli di diffusione, vi furono null'altro che rincorse e adeguamenti, le quali premiarono coloro che, con concetto caro alla scuola darwiniana dell'epoca, potremmo definire «i più atti». Di qui il progressivo esaurirsi delle iniziative meno sostenute e più velleitarie. Si apre così, teoricamente, un campo di ricerca inusitato: quello che vorrebbe rintracciare le serie cadute, i tentativi smarritisi per la strada. Ma ancora una volta il limite è nella base filologica. Troppo spesso i risultati parziali di sondaggi limitati hanno autorizzato generalizzazioni poi cadute per naturale svilimento.

Credo che si possa ancora fare un'altra riflessione sui dati derivati da questo sondaggio e dall'analisi della bibliografia, come ho detto non abbon-

¹⁰ È il caso, ad esempio, della «Gazzetta del popolo» e del «Giornale delle donne».

dante, sull'editoria ottocentesca in Piemonte: ossia, quale significato dare alla forma del libro, all'aspetto, e fino a che punto si possa parlare anche di linea grafica specifica, ovvero della consapevolezza dello stampatore nei confronti della composizione non solo del testo, ma anche dell'aspetto complessivo del libro. Oltre ad alcuni fatti evidenti, uno per tutti l'ingenua e volenterosa ma anche estremamente significativa ricerca di moduli bodoniani nel primo Pomba, e anche oltre le grandi operazioni soprattutto litografiche note e studiate, rimane il problema di come porsi nello studio di produzioni spesso solo apparentemente ordinarie. Direi che è proprio questa ordinarietà del linguaggio grafico a far testo in una produzione di consumo, ma va anche detto che a questa si accede nel tempo attraverso una serie di miglioramenti tecnici *produttivi anche di una specifica valenza estetica*, che si innestano e si dipartono da un modello di libro ancorato, fino agli anni Trenta, agli esiti, anche quelli più raffinati, della stampa di età neoclassica.

Occorrerà quindi rivolgere una grande attenzione alla produzione fisica del libro, ma senza dimenticare che l'aspetto è direttamente concatenato alle forme espressive di un intero universo sociale, cui tali forme erano destinate, anche quando l'intento sarà di individuare specificità e deviazioni nel campo della grafica libraria. Alcune convergenze specifiche tra invenzioni dapprima concettualmente staccate, come quella estremamente significativa tra fotografia e stampa, hanno avuto in Piemonte un luogo del tutto privilegiato di sperimentazione (si pensi agli album della Società promotrice delle Belle arti) e di successiva integrazione, incoraggiata dall'invenzione della fototipia¹¹.

Rimanendo nel campo del libro inteso come oggetto complesso, ci potremmo chiedere fino a che punto la nascita di collane editoriali ha inciso sul suo aspetto fisico, e quali erano le categorie psicologiche corrispondenti a determinati gradi di apprezzamento delle opere. Domande che scaturiscono dalle nuove ricerche nel campo della legatura effettuate sul territorio piemontese — ma senza analogo impegno di altri in altre regioni — da un appassionato cultore come Francesco Malaguzzi¹². La legatura neoclassica, e poi le varie espressioni eclettiche — romantiche, neogotiche, naturalistiche —, variate in forme impresse, rilevate, bicromatiche, rappresentano sì un

¹¹ Gli studi sulla fotografia in Piemonte nell'Ottocento sono oggi a uno stadio confortante di incremento. Testo essenziale di riferimento, anche per il nodo editoria-litografia-fotografia, è il volume di M. MIRAGLIA, *Culture fotografiche e società a Torino 1839-1911*, Torino, Allemandi, 1990.

¹² Cfr. in particolare F. MALAGUZZI, *Preziosi in biblioteca. Mostra di legature in raccolte private piemontesi*, catalogo della mostra, Torino, Camera di Commercio, Centro studi Piemontesi, 1994; ID., *100 legature romantiche piemontesi. Legature del periodo romantico in raccolte private*, Torino, Regione Piemonte, Centro studi Piemontesi, 1998; ID., *L'abito della memoria. Legature antiche e preziose dell'Archivio Storico della Città*, saggio introduttivo di L. BALSAMO, Torino, Archivio storico della città di Torino, 1998. Per un panorama complessivo sugli studi relativi allo specifico tema delle legature, cfr. A. CIACCARIA, *Rassegna di studi sulla storia della legatura in Piemonte*, «Studi piemontesi», 2000, n. 1, pp. 225-28.

capitolo del gusto, ma sono anche un indicatore del ruolo sociale del libro al di là, o in sintonia con i contenuti; indici quindi del rapporto di identificazione con un clima spirituale prima che culturale. Sono, perciò, elementi inscindibili non solo dal contenuto del testo, ma anche dal momento personale e affettivo, storico quindi e contingente, del suo uso.

Queste prime riflessioni scaturiscono, spontaneamente e forse ancora casualmente, dall'analisi del fenomeno, nei termini definiti dal censimento MURST, ovvero da una base analitica con la quale si misureranno necessariamente le successive, auspicabili ricerche di sintesi.

WALTER CANAVESIO

Biblioteca di storia e cultura del Piemonte, Torino

Liguria

Non è stato facile intraprendere lo studio dell'editoria ligure nel XIX secolo: oltre alla mancanza pressoché totale di studi e approfondimenti su tale argomento, esiste una grave lacuna anche a livello archivistico. Ciononostante questa ricerca ha portato a un risultato rilevante: la riunione di notizie derivanti da fonti sparse, per formare un primo quadro della situazione generale dell'editoria ligure nell'Ottocento; da qui si potrà partire per iniziare un'indagine più accurata sulle varie situazioni locali e, meglio, sui singoli soggetti operanti. Fonte iniziale e imprescindibile è stato il *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* (CLIO): 326 nominativi per la città di Genova e 136 per gli altri centri urbani della Liguria hanno rappresentato il nucleo originario dell'analisi, secondo l'indicazione tratta da questo repertorio.

Prescindendo dagli studi che hanno trattato l'argomento all'interno di un discorso di respiro nazionale, le fonti liguri sono a tutt'oggi piuttosto scarse. La documentazione d'archivio, purtroppo, non ha fornito la spinta sperata per la ricerca, che ben poco vantaggio ha tratto dalla consultazione di una lista elettorale commerciale del 1901, da una scheda per la formazione delle liste degli elettori dei probi-viri e da qualche scritto della Prefettura sarda¹.

Dati più comuni, quasi banali, anche se tali non sono stati ai nostri fini, come gli indirizzi delle "tipografie-editrici", trovati nei repertori generali, hanno costituito il solido ancoraggio della ricerca nella realtà storica. Proprio le indicazioni delle sedi delle ditte e degli anni di attività sono state riportate più volte e in opere diverse; tali attestazioni, dunque, sono state ritenute certe. Annuari, dizionari biografici, guide commerciali e lunari, tutti trattanti esclusivamente l'area ligure, sono state fonti preziosissime per questo genere di informazioni².

Notizie sulle attività dei principali editori-tipografi sono state acquisite dalla consultazione dell'imponente fatica di Roberto Beccaria e nel volume di Marina Milan³. Numeri precisi sulle attrezzature, torchi a mano e meccanici,

¹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA. Fondo 1860-1890, scatola 1848, *Lista elettorale commerciale*, anno 1901, Elenco n. 2; *Ivi*, scatola 1850, *Scheda per la formazione delle liste degli elettori dei probi-viri*; ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Prefettura Sarda*, 422, serie 1, n. 27.

² *Annuario genovese: guida amministrativa, commerciale*, a cura di M. CASIMIRRO, Genova-Roma, C. Marro-Società editrice dell'Annuario Generale d'Italia, 1886-; *Annuario della provincia di Genova per il 1869-70*, Genova, Regia Tip. Ferrando, 1870; A. CAPPELLINI, *Dizionario biografico di genovesi illustri e notabili*, Genova, Fratelli Pagano, 1936; *Il cicerone ossia guida in Genova per l'anno 1842*, Genova, Stamperia Casamara, 1843; E. M. CHIOZZA, *Guida commerciale descrittiva di Genova*, Genova, Carlo D'Aste, 1874-75; *Lunario genovese compilato dal Signor Regina e soci*, Genova, Tip. Pagano, 1815-; A. LOPEZ PERERA, *Guida commerciale ed amministrativa di Genova per l'anno 1880*, Genova, Tip. del Regio Istituto de' Sordomuti, 1880; E. TREVISANI, *Rivista industriale e commerciale di Genova e provincia*, Genova, Stab. Tip. A. E. Bacigalupi, 1896.

³ R. BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova, AIB sezione Ligure, 1994; M. MILAN, *La stampa periodica a Genova dal 1871 al 1900*, Milano, Angeli, 1989.

macchine a vapore, apprendisti e lavoratori, sono stati ritrovati esclusivamente negli annali del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio⁴.

Il numero delle monografie e degli studi sull'editoria ligure, purtroppo, non appare congruo rispetto alle potenzialità e all'interesse proprio dell'argomento. Due sole pubblicazioni hanno permesso di conoscere più a fondo la storia di solo due editori: Stella Nera (Giovanni Ansaldo), *Un libraio misantropo. Omaggio offerto in occasione dell'inaugurazione dei nuovi locali il 5/4/1952 della Libreria Bozzi*, Genova, Antica libreria Beuf, 1952, e *La stampa periodica in Italia e l'art.85 della Legge di P.S. Note per Sig. Cav. Ludovico Lavagnino nella causa contro le sorelle Saliva Vertente dinanzi l'Ecc.ma Corte d'Appello di Genova*, Genova, Regio Stabilimento Ludovico Lavagnino, 1880. Pochi anche gli articoli⁵, forse anche perché più difficilmente reperibili a causa della non ancora diffusa abitudine di eseguire spogli di riviste⁶.

Migliore esito e migliori risultati sono venuti dalla non semplice analisi degli esemplari ottocenteschi. Mancando studi già elaborati, la strada maggiormente fruttifera e più sicura dal punto di vista della veridicità delle notizie è parsa la ricerca dei testi stessi e l'analisi diretta dei frontespizi. Sono stati controllati circa 350 esemplari. Si è potuta così verificare non solo la reale esistenza dell'editore ma anche la sua denominazione corretta e, spesso, l'indirizzo della sua ditta. Proprio dall'analisi dei frontespizi è affiorata l'ambiguità della figura professionale dell'editore rispetto a quella del tipografo e del libraio. Solo circa 30 nomi compaiono sul frontespizio con la dicitura "editore". Altri compaiono sul frontespizio con la dicitura "tipografia" o "stamperia". Questi ultimi sono da considerarsi editori-tipografi. Ma la situazione è complicata dal fatto che anche i soggetti che compaiono sui frontespizi senza definizione alcuna, quelli cioè indicati solo con nome e cognome, avevano anch'essi una professione definita che si evince dai rari ma preziosissimi dati sulla loro storia.

I testi sono stati trovati nella Biblioteca Universitaria di Genova, nella Biblioteca della Società ligure di storia patria, nella Biblioteca civica Berio di Genova e nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze⁷. Per i testi che non è stato possibile visionare è stato effettuato un controllo sui cataloghi cartacei, in linea e su cd-rom⁸.

⁴ MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (MAIC), Direzione generale della statistica, «Annali di statistica», *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Genova*, Roma, 1892.

⁵ Valido aiuto è stato A. PETRUCCIANI, *I librai genovesi*, «La Berio», 1994, n. 3, pp. 243-94.

⁶ Per caso, ad esempio, è stato scoperto un interessante articolo di ANTONIO CALEGARI, *L'Istituto Idrografico della Regia Marina*, «Le vie d'Italia. Rivista mensile della Consociazione Turistica Italiana», 18 (1937), n. 11.

⁷ Purtroppo non è stato possibile visionare ben 37 testi sugli 86 richiesti a Firenze poiché sono stati distrutti nell'alluvione nel 1966.

⁸ Oltre ai cataloghi cartacei sono stati consultati il catalogo OPAC dell'ICCU e la *Bibliografia generale italiana dal XV secolo al 1997. Catalogo cumulativo delle opere in lingua italiana possedute da oltre 200 biblioteche europee ed americane*, München, Saur, 1998.

Per quanto riguarda le altre province liguri, la situazione è apparsa molto simile. Mancanza pressoché totale di qualsiasi fonte: solo Savona fa eccezione con *Album ricordo. Eureka dalla sede di Savona. Pubblicato festeggiando l'XI anno di sua fondazione e l'attuazione della tariffa*, Savona, Stabilimento tipografico A. Ricci, 1886, e Nello Cerisola, *Storia delle Industrie Imperiesi*, Savona, Editrice Ligure, 1973. Per le altre città sono state trovate poche informazioni sui repertori generali, le guide commerciali, gli annuari e, soprattutto, sugli esemplari ottocenteschi.

La ricerca ha portato a delineare, forse in modo un po' scarso ma preciso e reale, la situazione dell'editoria ligure nell'Ottocento⁹. Su un totale di 432 editori, ben 306 operavano a Genova; altri centri meno consistenti, ma comunque indicativi, erano Savona con 35 editori; La Spezia con 24; San Remo con 13; Chiavari con 11; Sarzana e Imperia con 9 ciascuno; Bordighera con 7: 414 editori, dunque, su 432 concentrati in 8 città su un totale di 25¹⁰. Escludendo Genova ed eccezion fatta per Albenga, Chiavari, Imperia, La Spezia, San Remo, Savona e Ventimiglia, nelle quali comunque le date precedenti il 1850 sono solo casi sporadici, in tutte le altre cittadine liguri la tipografia pare si sia sviluppata nella seconda metà del XIX secolo. Il numero delle pubblicazioni¹¹ dimostra chiaramente che in Liguria l'attività editoriale era fortemente concentrata in 8 centri su 25: circa 12.400 titoli pubblicati su quasi 12.600.

Nella Liguria dell'Ottocento è difficile riconoscere un programma intellettuale sotteso all'attività editoriale. In generale gli editori pubblicavano un po' di tutto, per incontrare i gusti del pubblico e, quindi, per vendere. In prevalenza, soprattutto nelle piccole cittadine, si pubblicavano testi di argomento locale. Vi erano poi alcuni editori specializzati: Zoppi di San Remo e la Tipografia del Reclusorio militare di Savona pubblicavano solo testi sulla vita militare. La Lega navale e la Tipografia imperiale della Marina di La Spezia, e l'Istituto idrografico di Genova pubblicavano invece testi sulla vita in mare, elenchi di fari, carte idrografiche. Il Club Alpino Italiano di Genova quasi esclusivamente guide montane. Il Commercio di Genova opere sulle industrie, le ferrovie, il porto. Le Letture Cattoliche testi esclusivamente religiosi. Donath di Genova fu conosciuto come editore di Emilio Salgari. Sappiamo che egli pagò poco l'autore nonostante questi gli avesse affidato il meglio, forse, della propria produzione. Salgari vivente ebbe quali maggiori

⁹ Questi dati numerici derivano dalla consultazione di CLIO e dal controllo sui testi stessi e sui cataloghi (spoglio eseguito solo in parte) della Biblioteca Universitaria di Genova e della Biblioteca civica Berio.

¹⁰ Con questi 25 intendiamo solo quei centri per i quali è stata trovata almeno una attestazione dell'esistenza di una qualche forma di attività editoriale. Le cittadine liguri nell'Ottocento erano ovviamente molte di più.

¹¹ Il numero, cioè, dei titoli pubblicati e non il numero delle copie (che potrebbero essere, ad esempio, 1.000 per un titolo e 20 per un altro).

editori Donath e Bemporad, rispettivamente con 34 e 24 volumi¹². Nonostante abbia vissuto la maggior parte della vita a Torino, lo scrittore soggiornò tra il 1898 e il 1899 a Sampierdarena, probabilmente anche per rendere più facili i contatti con l'editore "genovese" che, in quei soli due anni, pubblicò ben 5 dei suoi libri. Bertolotto di Savona pubblicò varie opere di Gabriello Chiabrera così come Sambolino, sempre di Savona.

Un raro caso nel quale si può scorgere un certo programma culturale fu quello dei Beuf. La libreria in Strada Novissima (oggi via Cairoli) era stata fondata da Antoine Beuf alla fine del Settecento. La sua era una libreria specializzata in testi di carattere scientifico e marittimo; era divenuta la fornitrice della Real Scuola di Marina. Luigi, figlio di Antoine, allargò la clientela inaugurando la Società di letture e conversazioni scientifiche. La sua libreria divenne così la prima di Genova. Era in lui chiara la volontà di farsi promotore della diffusione della lettura e, quindi, della cultura. Emilio Beuf, nipote di Antoine, era famoso per la sua misantropia; egli fu ritenuto, almeno in parte, responsabile di una certa decadenza commerciale alla quale la libreria andò incontro sotto la sua gestione. La sua politica editoriale mirò alla diffusione di letture scelte e di valore, non sempre incontrando, però, i gusti del pubblico.

A Genova gli editori attivi nell'Ottocento erano 306 e le opere da loro edite circa 10.500. Le notizie reperite, che possono andare dalla storia della tipografia, ai soli dati sulle macchine e sugli operai, alla sola via nella quale era situato lo stabilimento, si riferiscono a meno di due terzi degli editori genovesi. Sugli altri mancano i dati: quasi non fossero esistiti. Probabilmente questo è dovuto alla scarsissima importanza di certi editori rispetto ai circa 50 che, soli, pubblicarono i 4/5 del totale delle opere edite in Liguria nell'Ottocento.

Il quadro generale che ci si prospetta, dopo questo percorso, rivela già, pur nella sua schematicità, la condizione dell'editoria nella Liguria dell'Ottocento: un settore che oscillò a lungo tra artigianato e industria, che fu caratterizzato da una politica tesa più al guadagno che alla diffusione di cultura, che vide il concentrarsi delle aziende in soli 8 poli e della produzione libraria nelle mani di circa il 10% degli editori operanti.

FLORA BALINO

Università degli studi di Genova

¹² *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. BRANCA, Torino, UTET, 1986, pp. 70-74.

Milano

Lo strumento iniziale attraverso il quale si è giunti ad individuare a Milano la presenza di oltre 1.200 editori è stato il *Catalogo dei libri Italiani dell'Ottocento* (CLIO) che, pur con tutte le sue manchevolezze, rimane l'unico mezzo che ci permette una visione complessiva e analitica di quanto stampato in Italia nel secolo XIX. Punto di partenza, si ribadisce, e non unico e definitivo repertorio di rilevazione. Infatti il lavoro di censimento è stato condotto consultando, oltre a CLIO, gli *Elenchi delle opere stampate e pubblicate in Milano e sue provincie* (i cosiddetti elenchi della censura), la «Bibliografia italiana» e il «Giornale della libreria». Accanto a queste imprescindibili fonti, altrettanto importante è stato lo spoglio di un nutrito numero di studi di storia dell'editoria e di bibliografie specialistiche e locali¹ allo scopo di estendere, integrare e incrociare il più possibile le informazioni riguardanti tutti i campi toccati dalla ricerca. Infine, determinanti sono state le numerose «spedizioni» nei magazzini librari della Biblioteca Braidense che hanno consentito non solo l'accertamento di «discusse paternità» editoriali, di correzioni anagrafiche, di localizzazioni e altro ancora, ma anche di far emergere dall'anonimato alcune imprese. Non sempre purtroppo è stato possibile reperire i volumi; ciò ha costituito un ostacolo nell'identificazione della produzione, ma soprattutto nello stabilire gli estremi cronologici dell'attività di taluni editori, in particolare di quelli omonimi.

È sufficiente pensare, a tal proposito, che dal 1835 alla fine del secolo operarono nel capoluogo lombardo ben sette imprenditori di nome Colombo. Che legame ci fu, ammesso che ci sia stato, tra la tipografia Colombo, attiva tra il 1860 e il 1894, e quella di Agostino Colombo, presente dal 1893 fino ad oltre il Novecento con una produzione meglio delineata e una precisa ubicazione? Furono due aziende distinte oppure la seconda fu una «evoluzione» della prima? Forse sbagliando, ma in questa come in analoghe situazioni si è preferito registrare singolarmente le imprese. La soluzione contraria, ossia la fusione, è stata adottata per la tipografia P. B. Bellini, che secondo me altri non fu che l'azienda di Pietro Bragiola Bellini, che usava firmare le proprie pubblicazioni soprattutto con questo nome, e padre/padrone de «Il Sole», periodico a sua volta «intestataro» di una tipografia. Quando non coadiuvati da ulteriori supporti (e persino privati della possibilità di inserire nella scheda di rilevazione il consolante punto interro-

¹ Si fa riferimento ad esempio ai lavori condotti da Giuseppe Baretta e Grazia Maria Griffini su strenne, almanacchi e libri di cucina, temi forse frivoli ma di larga diffusione, soprattutto i primi due, a cui si è dedicata la grande, la piccola e la piccolissima editoria: penso a Carla Bertou, attiva nella prima metà dell'Ottocento e citata solo in G. BARETTA-D. ISELLA (a cura di), *Varon, Magg, Balestrer Tanz e Parin*, Milano, Biblioteca nazionale Braidense, 1999.

gativo nell'area della datazione) la consultazione del frontespizio è stata preziosa nei casi, non rari, di sovrapposizione, sempre in riferimento agli "omonimi", di attività ormai al tramonto coincidenti con gli albori di altre o di "subentro". Se Laegner acquisì il 14 luglio 1852 la Tendler e C., che rivendette ad Hoepli nel 1870, come poté stampare il primo libro nel 1850? Aveva forse già una propria ditta? Oppure, più banalmente, è sbagliata la data citata dal repertorio da cui è tratta la notizia?

Hanno reso ancora più impervia la ricostruzione di questo segmento di storia quegli editori che, pur facendo parte di società, furono presenti sul mercato con un proprio marchio. Avranno volutamente condotto più attività parallelamente, oppure l'assenza del nome del socio è dovuta semplicemente ad un errore tipografico o ad una incomprensibile scelta? A titolo esplicativo riportiamo il caso di Guglielmini e Redaelli, gli editori, o meglio gli stampatori, dei *Promessi Sposi*, attivi sia in coppia che autonomamente, per non parlare della Libreria editrice Giuseppe Galli che, nell'arco di pochi anni, mutò più volte ragione sociale e aderenti, impegnati a loro volta, sempre nello stesso campo, con denominazioni diverse. Purtroppo se i materiali d'archivio, quando rinvenuti, non ci soccorrono, non resta che affidarsi ai volumi e ai loro frontespizi e, se anche questi mancano, l'unico strumento valido diventa la sensibilità del ricercatore, messa più volte alla prova. Nonostante gli sforzi, resta cospicua la presenza di "imprenditori del libro" di cui si è individuata solo una produzione limitatissima, talvolta costituita da un'unica pubblicazione, oppure talmente saltuaria da farci dubitare del loro ruolo di editori se non addirittura della loro reale esistenza. Lo sconosciuto Selvi, editore di un solo libro, contemporaneo del ben più noto Domenico Salvi, sarà davvero esistito o si tratta, come pensiamo, di un errore tipografico del catalogo?

Sono questi a grandi, ma forse grandissime, linee i principali ostacoli incontrati, ritenendo qui inutile elencare uno per uno i numerosi problemi che hanno costellato una ricerca per sua stessa natura insidiosa. Forse è superfluo accennarlo, ma la mancanza di materiale d'archivio utile anche solo a tracciare grossolanamente l'attività delle imprese, non necessariamente piccole, ha costituito l'ostacolo maggiore. Se si escludono infatti le figure di maggiore prestigio che hanno animato il panorama editoriale del secolo XIX e su cui molti hanno scritto, è stato difficile rintracciare notizie utili a delineare con precisione i contorni delle aziende. Molto spesso siamo stati costretti ad accontentarci di "scampoli" di notizie; ancora più frequenti i casi in cui ci si è dovuti arrendere di fronte al nulla e non solo perché con il tempo tale materiale è andato disperso. Infatti, se per la prima metà dell'Ottocento per esercitare l'arte tipografica era indispensabile la cosiddetta "patente" — del rilascio di queste autorizzazioni si trova traccia nei documenti conservati presso l'Archivio di Stato² —, nella seconda metà

² Tali documenti sono conservati, per quanto riguarda Milano, in ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, sezione *Commercio P.M.*

del secolo l'obbligatorietà di questo permesso venne abolita, lasciando persino facoltativa la registrazione alla Camera di commercio³. Infine le carte dell'Archivio storico del Tribunale di Milano, che potrebbero supplire a questa mancanza, sono escluse dalla consultazione. Sarebbe invece interessante, ma troppo dispendioso per un censimento vasto come questo, visionare i registri parrocchiali. Importante si è invece confermata la sezione riguardante le informazioni commerciali (movimenti delle ditte, fallimenti, necrologi) reperite sia nella «Bibliografia italiana» che nel «Giornale della libreria», mentre a volte è stato determinante il ruolo delle guide commerciali⁴: nate come effimero strumento destinato ad un uso immediato e limitato nel tempo, si sono rivelate spesso unica fonte documentaria di tanti piccoli artigiani di cui non si è trovata traccia altrove.

Le schede prodotte sono dunque il frutto di indagini, incroci, accertamenti di notizie e deduzioni personali. Nel corso della ricerca si è andata rafforzando la sensazione che, escludendo la grande editoria, quella nota, quella per intenderci dei Treves e dei Vallardi, spesso si giunge alla "chiusura del cerchio" quasi casualmente. Il censimento è stato condotto, senza vanità, con scrupolo, con la certezza di aver sciolto talvolta piccoli alchemici segreti riguardanti passaggi di proprietà, nomi e luoghi di editori, ma anche con la consapevolezza di aver commesso errori e dimenticanze di cui già da ora ci si scusa.

PATRIZIA CACCIA

Biblioteca nazionale Braidense, Milano

³ Ciò spiega le espressioni talvolta usate nel compilare le schede come "Casa notificata", "Casa registrata" e non "Casa fondata", e chiarisce la discrepanza tra data della notifica e inizio delle pubblicazioni.

⁴ Alle due Guide di Milano descritte da R. TACCHINARDI, *Le Guide di Milano di Placido Maria Visaj e di Giuseppe Bernardoni*, «La Fabbrica del Libro», 3 (1997), n. 2, pp. 36-38, aggiungiamo la cosiddetta *Guida Savallo*, che copre il periodo successivo al 1882.

Nel panorama editoriale italiano dell'Ottocento la Toscana rappresenta una delle grandi zone di produzione, dal momento che nell'intera regione sono presenti una serie di poli editoriali tipografici legati al ruolo storico delle città e delle istituzioni culturali che in esse trovano sede. Pensiamo allo Studio Universitario pisano committente e acquirente per l'editoria scientifica e saggistica, al ruolo di capitale ducale di Lucca, alle relative libertà godute dalla piazza commerciale di Livorno dove si sviluppa l'editoria liberale e mazziniana da una parte e l'editoria ebraica dall'altra, per finire con Firenze capitale granducale e poi, seppur per breve tempo, capitale nazionale, sede di antiche accademie e dalla seconda metà del secolo dell'Istituto di studi superiori e di perfezionamento.

La trasformazione del mondo editoriale fiorentino nel corso dell'Ottocento vede uno sviluppo quantitativo e qualitativo notevole. Gli studi sull'editoria fiorentina del XIX secolo trovano una prima formalizzazione complessiva nel convegno *Editori a Firenze nel secondo Ottocento* del 1981¹, che abbiamo usato come studio di base per la ricerca.

Se volessimo descrivere l'andamento dell'editoria fiorentina secondo le tematiche e la produzione editoriale la potremmo delineare in cinque schematici raggruppamenti:

- **l'editoria tradizionale**, che prosegue l'attività settecentesca² e unisce le pubblicazioni erudite, di alta cultura e dei classici della letteratura, alla cura tipografica, con l'apporto di nuovi stampatori-editori come Vincenzo Batelli e David Passigli e librai editori come Giuseppe Molini e, sul finire del secolo, Leo Samuel Olschki.

- **l'editoria risorgimentale**, che guarda al rinnovamento culturale e spirituale nazionale sostenendo la creazione dello Stato unitario, con Giovan Pietro Vieusseux, Felice Le Monnier, Gaspero Barbèra e numerosi piccoli stampatori come Mariano Cellini e Pasquale Fioretti cresciuti all'ombra dei più grandi per poi dare un apporto autonomo soprattutto sul versante dei fogli periodici.

- **l'editoria popolare**, che nasce dai semplici foglietti delle storie d'attualità e delle canzoni famose, passando a opuscoli divulgativi e alla letteratura d'appendice, con Adriano Salani e la famiglia Ducci.

¹ *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*. Atti del convegno (Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieusseux, 13-15 novembre 1981), a cura di I. PORCIANI, Firenze, Olschki, 1983.

² Per gli studi sull'editoria del Settecento fiorentino e toscano cfr.: R. PASTA, *Editori e cultura nel settecento*, Firenze, Olschki, 1997; M. A. MORELLI TIMPANARO, *Autori stampatori librai, per una storia dell'editoria nel secolo XVIII*, Firenze, Olschki, 1999; *Catalogo della mostra bibliografica-documentaria sull'editoria e le riforme a Pisa, Livorno e Lucca nel 700, in occasione della celebrazione in Pisa del 5° Congresso internazionale sull'Illuminismo della Società internazionale di studi sul XVIII secolo*, Lucca, Pacini Fazi, 1979.

- **l'editoria scolastica e universitaria**, cresciuta sulla necessità di rinnovare la formazione nel nuovo Stato unitario e che beneficia sia dell'apporto degli studiosi riuniti nelle scuole e nelle accademie cittadine e soprattutto nell'Istituto di studi superiori, sia dei contatti politici con le autorità amministrative che hanno la loro sede nella Firenze capitale e ne favoriscono le adozioni. In questo gruppo troviamo Gaspero Barbèra, Felice Paggi e i suoi successori Roberto e Enrico Bemporad, Giulio Cesare Sansoni, la società successori Le Monnier e la Calasanziana dei Padri scolopi.

- **l'editoria amministrativa e giuridica**, incentrata per la prima parte del secolo sulla Tipografia Granducale (poi Reale) gestita dalla famiglia Cambiagi, vede l'apertura delle sedi e delle filiali dei principali editori torinesi e milanesi a partire dai primi anni Sessanta, con Cassone, Voghera, Fodratti, Paravia, Loescher, Bocca, Civelli. La perdita della capitale nel 1871 produce una crisi nell'intera città che aveva intrapreso una grande trasformazione urbana, e tale crisi si riflette anche nel campo tipografico-editoriale con la scomparsa delle commesse statali e con il progressivo disimpegno di tipografi ed editori che trasferiscono sedi e filiali nella più redditizia piazza romana.

Dal quadro sommariamente delineato, si è sviluppata la ricerca dei numerosi editori toscani, intendendo per editore colui che dichiara la propria responsabilità editoriale sul frontespizio della pubblicazione, a partire dai prodotti stessi di questa attività: i libri pubblicati. Nella prima fase sono stati utilizzati strumenti bibliografici e catalografici, con il rilevamento del tipo di produzione editoriale delle singole aziende e dell'arco temporale dell'attività.

Per l'analisi delle pubblicazioni sono partito dalla ricognizione dello strumento bibliografico che raccoglie, anche se non esaustivamente, la produzione dell'Ottocento, il *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* (CLIO)³, del quale ho utilizzato sia la versione a stampa sia la versione elettronica edita su cd-rom. Il dato quantitativo fornito da CLIO indica per la Toscana 46.610 pubblicazioni concentrate per la massima parte a Firenze con 29.903, Pisa con 3.891, Livorno e Siena con circa 3.000, Lucca 2.012, Prato 1.600 e tutti gli altri centri con un numero inferiore, prodotte da 1.300 editori circa. Per le voci editori dobbiamo dire che troviamo anche varie duplicazioni sia per le varianti della dichiarazione di responsabilità per la stessa azienda, come per esempio le responsabilità editoriali "Tipografia Galileiana" e "coi tipi di Mariano Cellini alla Galileiana" che vanno ovviamente a formare due voci diverse nell'ordinamento alfabetico anche se sono

³ *Catalogo dei Libri Italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Milano, La Bibliografica, 1991: per il raffronto dei dati di CLIO con le statistiche industriali ISTAT e altre fonti di rilevazione cfr. M. SANTORO, *Storia del libro italiano. Storia e società in Italia dal Quattrocento al Novecento*, Milano, Bibliografica, 1984, pp. 287-90.

la stessa società, sia per la presenza in più luoghi dello stesso editore: per esempio Niccolò Capurro è censito a Livorno e a Pisa, Benedetto Sborgi a Volterra e a Firenze, Giovanni Marenigh a Livorno e a Firenze, lo stesso vale per la rotazione dei cognomi nelle società con più responsabili come le voci "Giannini e Grazzini" e "Grazzini e Giannini".

Accanto alla ricognizione di CLIO ho incrociato i dati con i cataloghi informatizzati delle Biblioteche pubbliche toscane riunite nel *CUT*⁴ e nel catalogo *BIFI* del Comune di Firenze⁵, modificando opportunamente le maschere di indicizzazione per poter ottenere una risposta positiva alla ricerca per editore per luogo di edizione, normalmente non possibile nei cataloghi informatizzati offerti dalle biblioteche ai propri utenti. Particolarmente utili sono stati il catalogo e i fondi storici del Comune di Firenze e dell'Archivio storico del Risorgimento, dei quali è in corso un'opera di recupero catalografico informatizzato, e che per la loro natura di interesse locale e di carattere politico amministrativo rappresentano fondi complementari alle grandi raccolte recensite da CLIO.

Ovviamente la biblioteca di riferimento, il centro di ogni ricerca sull'editoria per la vastità e generalità delle sue raccolte è la Biblioteca Nazionale Centrale (BNCF), risultato della fusione, in epoca unitaria, della Biblioteca Magliabechiana, la più grande biblioteca pubblica fiorentina, con la Biblioteca Palatina, la biblioteca privata granducale di Palazzo Pitti. La BNCF riceve inoltre per diritto di stampa tutte le opere pubblicate sul territorio nazionale dal 1870⁶, anche se la mancata osservanza delle regole da parte di alcuni stampatori vanifica l'aspirazione di completezza. Le sue raccolte, segnalate in CLIO, documentano una gran parte della produzione libraria italiana e toscana in particolare. Purtroppo l'accesso per editore alle raccolte ottocentesche della BNCF è possibile solo attraverso la mediazione di CLIO e la successiva ricerca delle pubblicazioni nei tre cataloghi per autore a schede: Catalogo generale (senza data, ma 1886-1990), Catalogo del Fondo Magliabechiano e Catalogo del Fondo Palatino. Segnaliamo la recente disponibilità della versione informatizzata del catalogo del *CUBI*⁷, consultabile con la vecchia interfaccia Telnet di SBN con possibilità di ricerca per autore e titolo, del quale auspichiamo l'evoluzione in una base dati interrogabile con gli stessi accessi offerti per la *Bibliografia nazionale* (BNI).

⁴ *CUT. Catalogo unico toscano*, Firenze, Regione Toscana, 1995.

⁵ *BIFI. Catalogo unico delle Biblioteche comunali fiorentine*, Firenze, Comune di Firenze, 1999.

⁶ La BNCF esercita inoltre dal 1885 la funzione di Biblioteca centrale italiana e dal 1886 pubblica la bibliografia nazionale: «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa», Firenze, Successori Le Monnier, 1886-1890, poi Società tipografica fiorentina, 1891-1911, poi presso la Biblioteca nazionale centrale, 1812-1957, infine «Bibliografia nazionale italiana», Firenze, 1958-.

⁷ *Catalogo cumulativo 1886-1957 del Bollettino delle pubblicazioni italiane (CUBI)*, Nenden/Liechtenstein, Kraus, 1868-1969.

In questa ricerca ho attinto oltre che alle bibliografie e ai cataloghi citati, alla maschera di interrogazione in linea della Regione Toscana *Metaopac Toscano*⁸, che facilita l'accesso ai cataloghi in linea (OPAC) delle biblioteche pubbliche regionali. Gli OPAC degli enti pubblici, come tutti i cataloghi informatizzati, offrono una copertura abbastanza esaustiva per la produzione recente, restando completamente assenti i prodotti editoriali del passato anche recente. La situazione toscana, grazie all'impegno di molti bibliotecari ed enti locali, ha portato al recupero catalografico di un ingente patrimonio storico, in particolare per le Biblioteche Labronica di Livorno, Forteguerriana di Pistoia, Roncioniana di Prato e la Biblioteca di Cortona. L'accessibilità delle collezioni e la disponibilità dell'informazione per tutti gli interessati, fanno dimenticare una schedatura a volte incompleta o "frettolosa" per un materiale che dovrebbe ricevere normalmente una maggior cura bibliografica.

Dall'ampia e lunga attività di ricerca sono emersi alcuni editori minori non segnalati in CLIO, ma soprattutto sono emerse attività e pubblicazioni in campi diversi. Ogni singola biblioteca o istituto ha effettuato nel tempo acquisti secondo una specifica scelta culturale, politica o religiosa e le collezioni dell'una e dell'altra si integrano per mostrare i diversi settori d'attività. Per esempio le pubblicazioni e gli opuscoli religiosi a carattere devozionale e liturgico sono presenti in buon numero nella Biblioteca Levasti del Convento domenicano di San Marco in Firenze mentre sono presenti solo episodicamente in altre biblioteche — compresa la stessa BNCF —, così come pubblicazioni di storia locale, biografie, discorsi, progetti di lavori pubblici si trovano conservate più nei luoghi dove sono state realizzate che nelle grandi istituzioni preposte alla conservazione.

Il significativo numero di dati catalografici che affiancavano così l'imponente bibliografia riportata da CLIO presentavano anche a controlli incrociati numerosi dubbi e incongruenze:

- alcuni editori risultavano con una o due pubblicazioni soltanto;
- molte opere con lo stesso anno e luogo di pubblicazione erano catalogate con responsabilità diverse;
- l'arco temporale di attività in molti casi presentava incongruenze con registrazioni di pubblicazioni in anni molto distanti gli uni dagli altri;
- i casi di omonimia sono raggruppati in CLIO e nella generalità dei cataloghi informatizzati in un'unica voce, sia nel caso normale di discendenti della stessa azienda, sia per editori che hanno operato a distanze temporali significative come Giuseppe Landi all'inizio dell'Ottocento e Salvatore Landi dell'Arte della Stampa a fine secolo.

⁸ *Metaopac Toscano*: <http://www.cultura.regione.toscana.it/index.htm>, opzione Biblioteche, opzione catalogo.

CLIO rappresenta lo strumento senza il quale questa ricerca non poteva neppure essere iniziata, ma essendo una bibliografia indiretta realizzata con lo spoglio dei cataloghi delle principali biblioteche italiane e delle bibliografie commerciali, ne riflette forzatamente le caratteristiche evidenziandone, con tutte le potenzialità di indicizzazione fornite, i difetti di catalogazione. Quasi tutte le biblioteche e tra queste la BNCF — che rappresenta la fonte principale per la ricerca bibliografica e per la stesura di CLIO stesso — non hanno proceduto a una nuova e completa catalogazione dei propri fondi ottocenteschi e neppure al recupero dei vecchi cataloghi scritti a mano. Ai rilevatori di CLIO si sono presentate una grande quantità di schede scritte in grafia desueta e con una descrizione di difficile interpretazione diversa dallo standard odierno, che ha dato luogo quasi inevitabilmente a trascrizioni errate. Per limitarci al caso degli editori, ci troviamo di fronte a errori sia nella trascrizione dei nomi sia nell'individuazione della responsabilità editoriale scambiata a volte con l'indicazione di stampa. A solo titolo d'esempio, in CLIO, per Firenze, il tipografo-editore Lottini da vita alle voci "Sottini" e "Cottini", Barbèra a "Merbèra", Batelli a "Rotelli", Cellini a "Pellini", Fantosini a "Santorini", Romei a "Roversi", oppure alcune edizioni di Giulio Cesare Sansoni si trovano attribuite al socio e tipografo Carnesecchi.

Risultava evidente che un'analisi corretta a partire dalla produzione editoriale non poteva limitarsi alle bibliografie e ai cataloghi, ma doveva passare alla visione diretta dei prodotti di quella attività. Ugualmente non era possibile pensare di poter prendere visione di decine di migliaia di volumi o rifare cataloghi con criteri più esaustivi. La scelta si è così concentrata sulla ricerca di visionare per ogni editore almeno una pubblicazione, se reperibile di controllare le pubblicazioni agli estremi temporali di attività dell'editore, di controllare direttamente le dichiarazioni di responsabilità.

Per la semplicità di accesso in un primo momento mi sono rivolto nuovamente alle biblioteche pubbliche del Comune di Firenze, alle sale di consultazione e sezioni locali delle biblioteche statali e comunali per accedere direttamente agli scaffali delle pubblicazioni; in un secondo momento ho predisposto delle schede per autore delle pubblicazioni necessarie a rispettare le condizioni minime illustrate e ho iniziato la ricerca sui cataloghi cartacei della BNCF per rilevare la collocazione e procedere quindi alla richiesta. Lavoro lentissimo sia per la consultazione del catalogo manuale, sia per il limite di richieste-prenotazioni possibili (12). Purtroppo i magazzini delle miscellanee della BNCF, dove sono raccolti gli opuscoli, i libretti e le pubblicazioni minori, talvolta le uniche dei tipografi-editori, hanno subito danni irreparabili nell'alluvione del 1966 e le richieste compilate dopo un laborioso passaggio editore, pubblicazione, autore su CLIO, compilazione scheda, ricerca sui cataloghi cartacei (il Catalogo generale non cumula completamente i fondi Magliabechiano e Palatino) ricevevamo la deludente risposta "mancante". Vorrei segnalare l'urgenza, a 35 anni dall'alluvione, di affron-

tare il censimento delle miscelanee salvate e il recupero dell'informazione bibliografica, talvolta unica, della scheda catalografica per le pubblicazioni perdute, per documentare non solo attività editoriali, ma discussioni, dibattiti, gusti teatrali, tendenze di un'epoca e contemporaneamente "salvare il tempo" degli utenti, secondo le regole dettate dal bibliotecario-filosofo indiano Ranganatan per le biblioteche, evitando inutili richieste e inutili viaggi del personale nei magazzini.

Dire che il contatto diretto con la produzione editoriale ha portato un approfondimento nella conoscenza dei nostri editori è quasi scontato; dagli esemplari esaminati, abbiamo rilevato forme di responsabilità non semplificate o contratte come usualmente avviene nelle descrizioni bibliografiche, molte sedi e indirizzi e in fortunati casi i responsabili o i gestori delle aziende societarie. La visione diretta delle pubblicazioni, quando possibile, ha chiarito i dubbi nati dalla ricerca bibliografica e catalografica e rivelato gli errori. Non sono presenti generalmente, come nel corso del Novecento, pagine di pubblicità editoriale o cataloghi, ma si rilevano annunci per gli associati per le opere vendute in associazione, oggi diremo sottoscritte per corrispondenza.

Parallelamente la ricerca si spostava sulle opere di consultazione generale, enciclopedie, dizionarie, guide commerciali e sui periodici tecnici e bibliografici degli editori, dei tipografi e dei librai. Periodici che muovevano i primi passi proprio a Firenze nella seconda metà del secolo promossi dal libraio Luigi Molini, dal tipografo Salvatore Landi e dalla Associazione Tipografica Libreria Italiana promossa da Giuseppe Pomba e presieduta prima da Felice Le Monnier e poi da Gaspero Barbèra. Troviamo così la «Bibliografia italiana»⁹, passato poi a Milano e proseguito dal «Giornale della Libreria»¹⁰, «L'arte della stampa»¹¹ e la «Tipografia»¹². I periodici tecnici cercarono di far circolare le notizie sulle pubblicazioni, sulle novità tecniche e sulle aziende, fornendo indicazioni utili sull'esistenza e sull'attività di editori, tipografi e librai, aggiungendo brevissime notizie sulla vita aziendale, cambi societari, fallimenti, chiusure ecc. Notizie minute ma che rappresentano spesso gli unici riscontri possibili per un'attività editoriale, tipografica o libraria che non ha lasciato traccia sui dizionari bibliografici o nelle storie letterarie e culturali. Vennero inoltre pubblicate indagini sul mondo della stampa con rilevazioni sulle tipografie, tra cui l'indagine *Le industrie tipo-*

⁹ «Bibliografia italiana», Firenze, Molini, 1868-1873, poi «Bibliografia italiana. Giornale dell'Associazione Tipografico-Libreria Italiana compilato sui documenti comunicati dal Ministero dell'Istruzione pubblica», Firenze, Associazione tipografico-libreria italiana, 1874-1875, infine Milano, Associazione tipografico-libreria italiana, 1876-1887.

¹⁰ «Giornale della Libreria, della tipografia e delle arti e delle industrie affini», Milano, Associazione tipografico-libreria italiana, 1888.

¹¹ «L'arte della stampa, giornale di tipografia, litografia, xilografia», Firenze, L'arte della stampa, 1869-1914.

¹² «Tipografia», Firenze, 1868-1872, poi Roma, 1873.

grafiche in Italia 1895 analitica per ogni provincia e pubblicata a puntate nel «Giornale della Libreria»¹³ che consente il confronto con il precedente studio di Giuseppe Ottino¹⁴. Non sono state prese in considerazione le notizie bibliografiche riportate nella «Bibliografia italiana» e nel successivo «Giornale della Libreria» in quanto già rilevate da Attilio Pagliaini per il suo catalogo¹⁵, che a sua volta è stato registrato in CLIO limitatamente agli anni interessati.

L'Associazione Tipografico Libreria Italiana promuove, a più riprese, la stesura di elenchi degli associati pubblicati sia sui numeri delle riviste sia in opuscoli¹⁶, che risultano molto utili per la periodizzazione nel tempo delle aziende. Altri elenchi sono stati realizzati nei primi del Novecento dalla Società tipografica fiorentina¹⁷ con indirizzi e denominazioni delle aziende editoriali, librerie e tipografiche e talvolta anche l'indicazione della data di fondazione.

Brevi tentavi e sondaggi sono stati effettuati anche presso l'Archivio di Stato di Firenze. Soppresses le arti nel Settecento, la maggior parte delle pratiche sulla stampa dell'Ottocento si trovano nell'«Archivio del Buon Governo», antico Ministero degli interni granducale che effettua tra i numerosi compiti il controllo sulla stampa. Le carte sono ordinate in ordine cronologico senza una suddivisione di genere con un accesso per un protocollo-inventario microfilmato, e presentano soprattutto la corrispondenza per le autorizzazioni di edizione e/o stampa: molto utili per approfondire la storia delle edizioni o di un singolo editore o tipografo, ma di difficile consultazione per un lavoro complessivo. In ogni caso, sono stati rilevati gli editori e l'anno interessato.

Per quanto riguarda l'Archivio storico comunale di Firenze, questo dovrebbe conservare le autorizzazioni all'esercizio della professione almeno per i tipografi e i librai se non per gli editori, ma le carte dell'Annona si trovano prive di un inventario di accesso e richiedono la visione diretta e la selezione delle filze; i soli inventari informatizzati disponibili (per gli anni 1782-1850) sono le deliberazioni del Consiglio e i carteggi del Cancelliere e

¹³ «Giornale della Libreria», 8 (1895), n. 28-29, p. 315-17. Nel 1895 risultano operanti a Firenze 43 tipografie, 6 tipografie-litografie e 18 litografie; solo pochi anni prima, nel 1877 (alla fine del ciclo di crisi degli anni Settanta), risultavano operanti in totale soltanto 39 tipografie e litografie.

¹⁴ G. OTTINO, *La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia*, Milano, Brigola, 1875.

¹⁵ A. PAGLIAINI, *Catalogo generale della libreria italiana (1847-1899)*, Milano. Associazione tipografico-libreria italiana. 1901-1930.

¹⁶ *Elenco generale dei tipografi, editori e librai nel Regno d'Italia (1872)*, Milano. Associazione tipografico-libreria italiana, 1878^a, 1890^s, poi *Elenco degli editori, librai e negozianti di musica d'Italia, con l'aggiunta delle librerie internazionali dell'estero che si occupano della vendita del libro italiano*, Milano, Associazione tipografico-libreria italiana, 1910; *Annuario della libreria, della tipografia e delle arti affini in Italia*, pubblicato per cura del Comitato direttivo dell'Associazione tipografico-libreria italiana, Milano, I, 1884.

¹⁷ *Annuario italiano delle arti grafiche*, Firenze, Società tipografica fiorentina, 1902-1911.

del Gonfaloniere, che contengono solo pochi scambi epistolari con editori, soprattutto con la Stamperia Granducale della famiglia Cambiagi (nel tempo Gaetano, Gioacchino, Carlo e Ferdinando) su vari argomenti, da offerte di forniture a commesse tipografiche.

Parallelamente a queste indagini e sondaggi, ho ricercato ogni notizia possibile sulla letteratura di settore (cataloghi storici e storie di case editrici, studi complessivi e di area¹⁸) a partire dalle indicazioni bibliografiche di Gianfranco Tortorelli¹⁹ e di Fabrizio Dolci²⁰ e dalla *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi²¹, alla quale si è affiancata recentemente la *Storia degli editori italiani*, a cura di Nicola Tranfaglia e Albertina Vittoria²².

La bibliografia specifica sarà poi allegata alle schede risultanti dalla ricerca; ricordiamo due scritti, ormai datati, per la loro qualità di capostipiti degli studi sull'editoria quali le *Memorie di un editore* di Caspero Barbèra²³, una delle prime riflessioni sul "mestiere di editore", ed *Editori e autori*²⁴ del figlio Piero, conferenze e articoli che promuovono la figura dell'editore come operatore culturale al pari dell'autore. Piero Barbèra oltre a proseguire l'attività familiare svolge un'opera di divulgazione, aggiornamento e formazione culturale sul mondo del libro e della lettura, compila il proprio catalogo storico²⁵ e tra le tante cose, come esempio di attenzione alle novità, utilizza nel catalogo di vendita della Barbèra la suddivisione per la classificazione decimale Dewey già alla fine dell'Ottocento. Ricordiamo, per un utile confronto, che a livello pubblico in Italia tale suddivisione sarà adottata ufficialmente per la «Bibliografia nazionale italiana» solo nel 1958, e utilizzata nelle biblioteche degli enti locali dagli anni Settanta. Inoltre, tra gli studi generali pionieristici sono da citare gli scritti di Giuseppe Fumagalli, *Lexicon Typographicum Italiae*²⁶, quelli numerosi di Marino Parenti a partire dagli aggiornamenti al citato *Lexicon*, alla raccolta delle *Rarità bibliografiche del-*

¹⁸ Oltre al citato *Editori a Firenze*, ricordiamo G. CHIAPPINI, *L'arte della stampa in Livorno, Note e appunti storici*, Livorno, Belforte, 1904; *Mostra dell'editoria livornese (1643-1900)*, Livorno, Casa della cultura, 1964; R. PERTICI, *Uomini e cose dell'editoria pisana del primo Ottocento*, in *Una città tra provincia e mutamento. Società cultura e istituzioni a Pisa nell'età della Restaurazione*, Pisa 1985; G. TURI, *La vita culturale*, in *Storia di Prato*, sotto la direzione di F. BRAUDEL, a cura di G. MORI, Firenze, Le Monnier, 1983, v. 3, p. 1135-234.

¹⁹ G. TORTORELLI, *Fonti e studi di storia dell'editoria italiana*, Bologna, Biaesi, 1995.

²⁰ F. DOLCI (a cura di), *Fonti per la storia del lavoro e dell'impresa in Italia: l'editoria d'occasione, Una bibliografia (secc. XIX e XX)*, Milano, Angeli, 1999.

²¹ G. TURI (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997.

²² N. TRANFAGLIA-A. VITTORIA (a cura di), *Storia degli editori italiani, dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

²³ G. BARBÈRA, *Memorie di un editore*, Firenze, G. Barbèra, 1883.

²⁴ P. BARBÈRA, *Editori e autori, studi e passatempi di un libraio*, Firenze, G. Barbèra, 1904.

²⁵ *Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e comp. e di G. Barbèra con elenco di libri, opuscoli e periodici stampati per commissione 1854-1880*, Firenze, G. Barbèra, 1904.

²⁶ G. FUMAGALLI, *Lexicon Typographicum Italiae, Dictionnaire Géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce pays*, Florence, Olschki, 1905.

*l'Ottocento*²⁷ e la *Storia dell'editoria italiana* curata da Mario Bonetti²⁸, che ha il merito di focalizzare l'attenzione sul mondo editoriale.

Per reperire ulteriori dati ho preso in considerazione la pubblicazione dei periodici, usufruendo dei cataloghi e degli studi esistenti²⁹ effettuati per varie aree della regione e per il periodo di formazione dello Stato nazionale. Dalle bibliografie consultate è emerso così un ulteriore aspetto dell'attività degli editori e dei tipografi e i tempi di svolgimento della stessa. I dati sui periodici sono comunque da usare con cautela, perché dai periodici non sempre emerge con chiarezza se la responsabilità editoriale è diversa dalla responsabilità di stampa, così dalle schede bibliografiche si può conoscere con certezza il tipografo che non sempre coincide con l'editore.

Tutto il lavoro portato avanti con la migliore volontà di ordine e razionalità ha prodotto una quantità notevole di informazioni e registrazioni. Non nascondo che in qualche momento i foglietti, le schede, le annotazioni sembravano esplodere in un puzzle irricostruibile e ingovernabile e il viaggio nella biblioteca virtuale dell'Ottocento toscano perdersi nei meandri della giungla libraria. La stesura finale delle voci di ogni singolo editore ci riporta a una nuova luce, forse non tutte le parti della "giungla" sono state conosciute, ma la mappa si sta tracciando sotto i nostri occhi e le esplorazioni future potranno trarne vantaggio.

LUCA BROGIONI

Biblioteca del Giardino dell'Orticoltura, Firenze

²⁷ M. PARENTI, *Rarità bibliografiche dell'Ottocento. Materiali e pretesti per una storia della tipografia italiana nel secolo decimonono*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1961.

²⁸ M. BONETTI (a cura di), *Storia dell'editoria italiana*, Roma, Gazzetta del libro, 1961.

²⁹ Tra le bibliografie di periodici: M. BERTOZZI, *La stampa periodica in provincia di Massa Carrara (1860-1970)*, Pisa, Pacini, 1979; F. DE FEO, *Catalogo dei periodici pratesi (1868-1928)*, Prato, Società di storia patria, 1983; E. CIOMMI, *Catalogo dei periodici pratesi (1867-1899)*, Prato, Biblioteca Comunale "Alessandro Lazzerini", 1982; B. RICHINI, *I periodici fiorentini (1597-1950)*, *Catalogo ragionato*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1955; C. ROTONDI, *Bibliografia dei periodici toscani (1852-1864)*, Firenze, Olschki, 1960; Id., *Bibliografia dei periodici toscani (1864-1871)*, Firenze, Olschki, 1972.

Roma

Avviare la ricerca intorno agli editori romani dell'Ottocento ha significato occuparsi di una zona d'indagine spesso trascurata, o per lo meno in ombra. Gli studi esistenti infatti, pur pregevoli, sono circoscritti ad alcuni aspetti specifici che hanno caratterizzato la storia dell'editoria romana — come la censura o il rapporto con alcune istituzioni della città — o a particolari esperienze e momenti storici che hanno determinato eventi e trasformazioni, come il trasferimento della capitale d'Italia a Roma¹. Si è trattato, dunque, di rintracciare e cucire frammenti di notizie dispersi in fonti assai disparate, al fine di compilare un repertorio degli editori operanti a Roma nell'Ottocento del tutto inedito.

Inizialmente si è pensato di stilare un primo elenco degli editori. Gli studi esistenti e le guide commerciali della città — su cui torneremo — hanno fornito i nomi di quegli editori che, se pur non sempre di primo piano a livello nazionale, costituiscono un nucleo rappresentativo della storia editoriale romana; ci riferiamo a De Romanis, Perego Salvioni, Perino, Poggioli, Voghera, Piale, Spithöver, Tipografia della Reverenda Camera Apostolica, Salviucci, Stamperia dell'Ospizio di S. Michele, Tipografia di Propaganda Fide, Sommaruga, per citarne soltanto alcuni. Il dato numerico così ricavato, che si aggira intorno ad alcune decine², si è però allargato nel momen-

¹ Quello che qui si lamenta è la mancanza di uno studio complessivo della storia dell'editoria ottocentesca a Roma. Gli studi a cui si fa riferimento sono quelli di: B.M. ANTOLINI-A. BINI, *Editori e librai musicali a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, Roma, Torre d'Orfeo, 1988; M.I. PALAZZOLO, *I circuiti dello scambio librario nella Roma di Leone XII: prime ipotesi di ricerca*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1997, n. 1, pp. 127-45; ID., *L'editoria romana tra dominio pontificio e unificazione italiana*, «Ricerche storiche», 1995, n. 3, pp. 653-70; ID., *Editoria e istituzioni a Roma tra Settecento e Ottocento*, Roma, Archivio Guido Izzì, 1994; D. SCACCHI-G. SICARNA-L. PICCIONI-T. LOMBARDO, *Operai tipografi a Roma 1870-1970*, Milano, Angeli, 1984; si ricordano inoltre quelli più datati di F. BARBERI, *Libri e stampatori nella Roma dei Papi*, Roma, Istituto di Studi romani editore, 1965, pp. 28-32; E. CALVI, *Per la storia del libro in Roma*, Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, 1913, pp. 31-40; B. MARNITI, *L'editoria romana ieri ed oggi*, «Capitolium», 1972, pp. 34-42. Interessanti riflessioni e/o veloci analisi in proposito non mancano in indagini di ampio respiro come quelle di G. RAGONE, *Un secolo di libri*, Torino, Einaudi, 1999; M. SANTORO, *Storia del libro italiano*, Milano, Editrice Bibliografica, 1994; N. TRANEGLIA-A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2000; G. TURI (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997. Pochissimi invece sono i riferimenti all'editoria all'interno di studi generali dedicati a Roma, come si può constatare in quelli ormai classici di A. CARACCIOLLO, *Roma capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1984 e F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento*, in *Storia di Roma in XXX volumi*, Bologna, Cappelli, 1985, v. XVI.

² Tra le guide della città da noi consultate l'*Almanacco del commercio di Roma e delle principali città dello stato ecclesiastico per l'anno bisestile 1808*, compilato da P.V.R. e dedicato ai signori negozianti, Roma, Dalle stampe ed a spese di V. Poggioli [1808], censisce 17 "stamperie"; *L'indicatore ossia Raccolta d'indirizzi e notizie riguardanti gli oggetti di maggior interesse ed utilità ad ogni ceto di persone*, Roma, Presso Angelo Ajani, 1842, registra 21 "tipografie"; L'*Almanacco Romano* contenente indicazioni, notizie, ed indirizzi per la città di Roma», I-VI, 1855-1860, vv. 5, riporta all'inizio 27 "tipografie" per arrivare nel 1860 a 35; il *Libro per tutti ossia Guida civile artistica commerciale della città di Roma*, Roma, s.e., 1866, tra le "tipografie" ne nomina soltanto 33. Non

to in cui abbiamo consultato il *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* (CLIO), rivelandosi questo una fonte preziosa, quanto problematica. La mole di informazioni ottenute ha letteralmente sbaragliato qualsiasi riferimento numerico presente nelle statistiche, nelle guide commerciali e industriali, negli studi critici: da CLIO si è appreso che le attività editoriali a Roma nell'Ottocento sono state più di 1.100. La consapevolezza che il dato numerico non potesse corrispondere esattamente alla realtà, o per lo meno a quanto noi andavamo cercando, ha messo in moto una serie di misure di controllo e soprattutto di riflessioni aggiuntive rispetto a quanto rintracciato, che hanno determinato le tappe della ricerca stessa.

Il primo nodo da sciogliere è stato quello di interpretare lo *scarto* esistente tra ciò che un simile panorama offriva e quanto davamo, in modo quasi scontato, di acquisito della realtà editoriale romana³. In principio abbiamo creduto di dover compiere un'imponente operazione di recupero di quanto era stato ingiustamente, e soprattutto stranamente, dimenticato, pensando da un lato che l'oblio fosse frutto di una capacità della memoria di trattenere soltanto alcune esperienze, magari le più significative, ma non tutte, e dall'altro che era possibile ricostruire le singole storie editoriali⁴. Il quadro complessivo che si è presentato ai nostri occhi, oltre a risultare in gran parte come estraneo e sconosciuto, ha mostrato zone d'ombra così ampie da non poter trovare giustificazione storica: come è possibile che di un migliaio di nomi di editori la storia ne abbia salvato poche decine? Come mai gli stessi contemporanei ne censiscono un numero limitato? Su quali basi si è sempre affermato che Roma ha stentato ad essere un centro editoriale al pari di Milano o Firenze? Certamente le contraddizioni sarebbero rimaste insolute se avessimo continuato a pensare che la materia d'indagine fosse nell'insieme omogenea. Ma non appena abbiamo fissato la nostra attenzione su alcune "voci", abbiamo compreso come l'elenco degli editori da noi stilato contenesse al suo interno una complessa stratificazione di livelli⁵. La domanda che ci siamo rivolti più volte e per la quale non si poteva rimanere senza risposta, perché ci sembrava minare le fondamenta stesse del nostro lavoro, è stata: chi tra quei 1.100 editori ha ricoperto funzioni edito-

molto diversamente il *Censimento professionisti e negozianti 1859*, in ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, Miscellanea Statistica, b. 3, cita 50 nomi così come, per citare una fonte ben più tarda, l'*Elenco degli editori, librai e negozianti di musica d'Italia con l'aggiunta di un elenco delle librerie internazionali dell'estero che si occupano della vendita del libro italiano*, Milano, ATLL, 1910, riporta 47 editori.

³ Spesso si cita la marginalità di Roma rispetto ad altri centri editoriali come Milano, Torino o Firenze, data la scarsità dell'esistenza di imprese editoriali competitive a livello nazionale.

⁴ All'inizio si è creduto, un po' ingenuamente, che soltanto per il fatto che un editore abbia lasciato il proprio nome impresso su un frontespizio, fosse possibile scovare e ricostruire le vicende editoriali che lo riguardavano.

⁵ CLIO del resto, in quanto fonte bibliografica, necessariamente non riconsegna la complessità della storia editoriale, mostrandoci le parti singole del quadro schiacciate tutte su un identico piano. Ciò non toglie che la fonte in questione sia stata per la ricerca una base fondamentale, anche se ha necessitato di un'attenta lettura critica.

riali e non semplicemente tipografiche? Ciò ha significato interrogarsi su cosa si intenda con i termini "funzioni editoriali" in riferimento all'Ottocento, sapendo quanto sia problematico in Italia «distinguere a priori e con sicurezza la mera attività tipografica da quella certamente editoriale»⁶.

Abbiamo in questo modo compreso che molto spesso siamo in presenza di figure che non coincidono con quella dell'editore come noi la conosciamo o come si è configurata a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento⁷. I "protagonisti" rivestono in modo molto più semplice un ruolo *operativo* all'interno del mondo della stampa. Molti sono i tipografi e i librai, tra quelli individuati, che scelgono di stampare opuscoli o volumi senza possedere chiaramente intenti progettuali o risorse finanziarie per sostenere la nascita e lo sviluppo di una impresa editoriale autonoma, che fanno di questo un'esperienza sporadica e occasionale, non lasciando come tracce che poche, se non addirittura singole, pubblicazioni⁸. Del resto attraverso il lavoro di schedatura abbiamo potuto vedere come soltanto nei decenni postunitari anche a Roma, al pari di quanto accade nel resto d'Italia, si moltiplica il numero delle «prime case editrici, imprese private che, per quanto legate ancora, per la maggior parte, a una tipografia o a una cartoleria da cui sono state quasi generate, si propongono di pubblicare in modo continuativo opere destinate a un proprio pubblico»⁹.

La storia dell'editoria romana dell'Ottocento registra infatti una trasformazione profonda con la raggiunta unità politica del paese, attraversando Roma, non senza stravolgimenti, il passaggio da capitale papalina a quella del Regno. Un'editoria secolarmente influenzata e in alcuni casi schiacciata dal potere della Chiesa mostra una grande capacità di rinnovamento e di rilancio a livello nazionale, che significa anche l'inizio di un dialogo e/o di uno scontro con i modelli "vincenti" del tempo, in particolare quelli milanese e toscano. Dopo il 1870 si assiste al nascere di moltissime imprese che si collocano all'interno del mercato, rispondendo prontamente a un allargamento della richiesta da parte di un pubblico assai più vasto rispetto al passato, soprattutto in diversi settori: da quello scolastico a quello giuridico-politico-amministrativo, da quello letterario a quello scientifico. Non a caso emergono editori "spregiudicati" come Sommaruga o Perino, in grado di mettere in atto strategie editoriali (pubblicità, sistema di vendite, scelta di generi) estremamente moderne. Contemporaneamente alcuni editori del Nord

⁶ M. INFELISE, *Chi erano gli editori dell'Ottocento?*, «La Fabbrica del Libro», 4 (1998), n. 2, p. 4.

⁷ Come per alcuni versi suggerisce la scelta cronologica di D. FORGACS, *L'industrializzazione della cultura italiana (1850-1990)*, Bologna, il Mulino, 1992.

⁸ Tali esperienze non si conquistano neanche una menzione nelle fonti a loro coeve a cui abbiamo fatto riferimento, non avendo visibilità immediata all'interno di un panorama ampio e complesso. Diversamente lo sguardo storico le recupera anche se molte volte ben poco si può arrivare a sapere sulla loro singola storia.

⁹ N. TRANFAGLIA-A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, cit., p. 3.

trasferiscono la propria sede nella città (tra questi Carlo Voghera che impianta a Roma un'importante casa editrice destinata a durare fino agli anni Venti del Novecento); altri preferiscono aprirvi delle filiali attraverso le quali facilitare i contatti con gli scrittori e le istituzioni (come Paravia e Barbèra). La crescita in maniera esponenziale della produzione libraria e periodica, nonché di tipografie e di addetti, oltre che di librerie e di biblioteche, alla quale alcuni studi hanno fatto già riferimento e che in questa sede possiamo semplicemente richiamare¹⁰, rientra nel processo di trasformazione della società italiana verso un modello di moderna industria culturale/editoriale.

Del resto l'Ottocento riconosce allo stesso tipografo un nuovo ruolo rispetto a quello ricoperto nel Settecento, non più strettamente vincolato al mondo del libro: si intende qui sottolineare che se crescono in maniera impressionante officine tipografiche di ogni dimensione, tanto da riempire gli annuari delle Camere di commercio, è vero anche che molti di questi non ebbero alcuna funzione editoriale, dedicandosi non più *necessariamente* alla pubblicazione di libri, bensì di carte, biglietti, buste e così via. La distinzione delle competenze in materia di stampa non sembra però essere sempre netta, e proprio laddove si fa quasi inesistente è possibile cogliere la "tentazione" da parte del tipografo dell'Ottocento di vedere il proprio nome sul frontespizio di un volume o opuscolo che sia. Ci siamo in tal modo arresi davanti all'impossibilità di distinguere con *indubbia sicurezza* "tipografistampatori sporadici di libri" da "editori in senso stretto" e viceversa. Le storie infatti sono il più delle volte intricate e i frontespizi dei libri non possono certo rendere esplicite le vicende che sono state all'origine delle scelte e dei risultati compiuti.

Il repertorio in questo modo riconsegna al lettore un mondo imprenditoriale romano che non è composto soltanto dalle grandi imprese, ma anche da un ricco pulviscolo di realtà editoriali minori. Ecco perché pensiamo che una simile operazione di ricognizione possa rappresentare la base per futuri approfondimenti e lavori di scavo.

Stabilite in tal modo le coordinate della ricerca, si è proceduto con l'analisi delle singole esperienze. Lo studio incrociato delle fonti disponibili ha permesso di individuare e, dunque, omettere: attività editoriali legate soltanto alla pubblicazione di stampa periodica; diversi nomi che rimandano a una identica ditta; editori che aprono semplicemente succursali o filiali a Roma¹¹. In questa maniera il numero degli editori a Roma nel corso dell'Ottocento si è ridotto di circa un centinaio di unità, per attestarsi intorno a 950 nomi.

¹⁰ Cfr. A. GIGLI MARCHETTI, *Le nuove dimensioni dell'impresa editoriale*, in G. TURI (a cura di), *Storia dell'editoria*, cit., pp. 115-63; G. RAGONE, *Un secolo di libri*, cit., pp. 3-55.

¹¹ All'interno del *Repertorio* si è preferito nel caso di editori con più sedi ricostruire la loro storia facendo riferimento alla sede più rappresentativa: ad es. il nome di Barbèra si lega a Firenze pur avendo avuto una succursale anche a Roma.

Molto utili nella ricostruzione delle vicende sono risultati gli spogli del «Giornale della Libreria» e della «Bibliografia italiana», che hanno fornito una serie di informazioni circa il nascere, l'evolversi o l'esaurirsi di alcune storie editoriali (senza naturalmente sciogliere tutti i dubbi che una simile ricerca può suscitare in chi la conduce). Le guide commerciali, oltre che attestare l'esistenza o meno di editori e tipografi, hanno permesso di segnare su di una ipotetica cartina della città la precisa collocazione di molte iniziative. Si è così tracciata una inedita mappa di Roma dal punto di vista editoriale, che mostra di avere il proprio cuore nel centro storico, con un iniziale concentrazione in piazza Pasquino e uno spostamento successivo verso il Corso, piazza di Spagna e via Nazionale¹².

Comunque, al di là della storia personale dei singoli editori e dell'azienda da loro condotta, della quale molte volte ci si è dovuti arrendere davanti al fatto che non si è trovata alcuna notizia¹³, la ricerca si è concentrata nell'esaminare la produzione, guardando direttamente, per quanto possibile, i libri¹⁴. A tal proposito forse è bene ricordare che nel caso della realtà editoriale romana si ha un vuoto di notizie preoccupante, se si considera il fatto che non si ha a disposizione un repertorio dei volumi ottocenteschi posseduti dalla Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele II» di Roma, che rimangono a tutt'oggi non censiti, non avendo la biblioteca partecipato alla compilazione di CLIO¹⁵. L'augurio è quello che tale lacuna venga nel prossimo futuro colmata, confidando anche nei potenti mezzi dell'informatizzazione. Diversamente più agile è stata la consultazione del posseduto di altre biblioteche romane: ad esempio la Biblioteca Marco Besso, caratterizzata da una nutrita sezione romana, ci ha permesso ricerche incrociate sul catalogo informatizzato e una verifica tempestiva dei testi, risultando uno di quei luoghi della città dove una parte cospicua della produzione ottocentesca romana ha trovato una conservazione adeguata¹⁶. Comunque, sono risultati

¹² Si sono consultati, oltre a quelli citati: *Manuale di notizie riguardanti le scienze, arti e mestieri della città di Roma per l'anno 1839*. Roma. Tipografia dei Classici. 1838; «Guida Monaci», 1871-1900. È risultato assai utile anche l'*Elenco degli editori, librai e negozianti di musica d'Italia*, cit., che fornisce anche brevissime notazioni sul carattere delle aziende.

¹³ Fonte preziosa per lo studio di alcune iniziative che, pur attestando una propria attività nell'Ottocento, affondano le radici nel secolo precedente, è stato S. FRANCHI. *Le Impressioni sceniche. Dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, Roma. Edizioni di Storia e Letteratura. 1994. Particolarmente utili sono state anche le rare pubblicazioni nate in memoria o in occasione di ricorrenze in riferimento a editori o ditte, come: *Alla memoria di Aristide Staderini, industriale romano*. Roma. Tip. Staderini. [1922]; *In memoria di Carlo Voghera*. Roma. Tip. Voghera. 1897; *Società editrice Dante Alighieri. L'opera della Società dal 1893 al 1895*. Roma. Tip. Voghera. 1898.

¹⁴ Si tenga conto che i titoli sono migliaia e le verifiche si sono concentrate soprattutto intorno ai casi dubbi o per chiarire inizio e fine attività.

¹⁵ Le ricerche sono state naturalmente condotte anche presso quella Biblioteca, ma soltanto a livello di riscontro e non di scoperta, non avendo a disposizione alcun mezzo che potesse colmare il vuoto di informazione esistente.

¹⁶ La sede della Biblioteca è presso la Fondazione Marco Besso, in largo di Torre Argentina 11. Ringrazio per la premura e la sensibilità dimostrate la responsabile della Biblioteca Anna Maria Amadio, e per la disponibilità e la fiducia il direttore Antonio Martini.

soltanto "fantasmi bibliografici" alcuni testi che le fonti utilizzate attestano, ma di cui nelle biblioteche non è stata trovata traccia. Naturalmente il desiderio più forte durante le diverse fasi della ricerca è stato quello di rintracciare la biblioteca ideale, magari con consultazione a scaffale aperto, dove poter rintracciare utopisticamente tutti i volumi pubblicati a Roma nell'arco dell'Ottocento¹⁷, in modo da poter interpretare i libri nella loro fisicità, con uno sguardo attento a quelli che Genette chiama «peritesto» e «paratesto editoriale»¹⁸; perché i testi, che sono talvolta nascosti nelle nostre biblioteche, risultano essere in alcuni casi l'unica fonte d'indagine per arrivare a capire *chi* sono gli editori che li hanno prodotti.

SILVIA MORGANTI

Università di Roma "La Sapienza"

¹⁷ Una simile biblioteca probabilmente esisterà, almeno virtualmente, quando finalmente saranno informatizzati tutti i cataloghi delle nostre biblioteche, anche se, forse è bene ricordarlo, questo non garantisce la consultazione del testo.

¹⁸ Cfr. G. GENETTE, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi, 1989.

Abruzzi e Molise

La esigenza di ricostruire l'attività di tipografi, editori e librai e il loro rapporto complesso con autori, traduttori e curatori, non risulta del tutto soddisfatta per quanto riguarda soprattutto il Mezzogiorno, dove il XIX secolo appariva fino a qualche anno fa praticamente inesplorato, fatta eccezione per qualche specifico ed occasionale saggio. Naturalmente non si fa riferimento tanto alle realtà editoriali presenti nelle città capitali di Napoli e Palermo, quanto al vasto e inesplorato reticolo di piccole tipografie, molto spesso disseminate in ambienti sociali, culturali, economici e geografici che non ne favoriscono la vita e lo sviluppo, che connotano la società meridionale.

Neanche il *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* (CLIO) è riuscito a coprire, con il suo censimento, quelle zone del Meridione che continuano ad essere "terre sconosciute" per quanto concerne la produzione e la diffusione tipografica. Ci riferiamo all'area abruzzese e molisana, ma anche a regioni quali la Calabria, la Puglia, la Basilicata e la provincia campana, in cui mancano studi in grado di documentare la consistenza dell'attività editoriale: i lavori che sono stati portati a termine hanno solo sfiorato una verifica generale della produzione tipografica delle singole regioni e del rapporto tra queste e il resto d'Italia. In questi ultimi anni sono stati compiuti comunque grandi progressi, grazie ai contributi della storiografia locale nelle province meridionali, nelle quali il connettivo politico-amministrativo prodotto dall'unificazione aveva stimolato l'impianto di aziende tipografiche su tutto il territorio.

Attualmente, grazie agli esiti della ricerca in corso presso l'Istituto universitario orientale di Napoli, siamo in grado di documentare in Abruzzo e in Molise, per il XIX secolo, la presenza, forse ancora per difetto, di 131 tipografie per la prima regione e di 37 per la seconda, rispetto alle 20 e alle 9 officine censite, secondo Ponziani, nell'Ottocento¹.

In Abruzzo, dove iniziative tipografiche sono documentate già a partire dal 1482 all'Aquila², agli inizi dell'Ottocento era attiva una sola tipografia per ciascuna provincia. Solo a partire dagli anni Trenta si può rilevare una crescita delle tipografie, che nel 1848 vede salire a 8 il numero delle officine operanti nella regione; nel 1890 la situazione tipografica si arricchisce, poiché triplica quasi il numero delle aziende rispetto al '48³; nel 1876 oltre a Teramo, Chieti e L'Aquila, anche a Lanciano si costituisce un polo tipografico, a cui l'anno

¹ L. PONZIANI, *Annali tipografici dell'Abruzzo tramano. Il XIX secolo*, Amministrazione provinciale di Teramo, Biblioteca provinciale "Melchiorre Delfico", 1997, p. 16.

² Cfr. R. FRATTAROLO, *Studi per una storia della tipografia meridionale tra il XV e il XVII secolo*, in *Id.*, *Studi di bibliografia storica ed altri saggi*, Roma, Bonacci, 1977.

³ *Ivi*, p. 17.

seguito si aggiunge la casa editrice Carabba che sembra iniziare la sua fortuna nel 1880 con la stampa della seconda edizione di *Primo vere* di D'Annunzio⁴; alla fine del secolo i nuovi centri tipografici, sebbene minori, contribuiscono a mostrare un segno del loro dinamismo su tutto il territorio regionale.

Solo a partire dagli anni Venti il Molise comincia a dotarsi di un' autonoma struttura tipografica, soprattutto a Campobasso, capoluogo della neocostituita provincia di Molise, mentre precedentemente non è attestata alcuna attività di questo genere; si registra solo un episodio isolato e occasionale a Isernia, del tipografo napoletano Camillo Cavallo, completamente estraneo all'ambiente molisano⁵. Dopo l'Unità l'arte tipografica si diffonde anche in altri centri, grandi (Isernia, Venafro, Larino) e piccoli (Agnone, Riccia, Lupara)⁶. Non bisogna dimenticare che questa regione aveva ottenuto l'autonomia amministrativa solo nel 1806⁷ e che nel Settecento la provincia, penalizzata da un isolamento geografico che ancora oggi condiziona gran parte della sua economia, viveva nell'arretratezza materiale e culturale. L'autonomia e la conseguente nascita di un apparato burocratico locale nei primi anni dell'Ottocento creano le condizioni necessarie all'installazione di officine tipografiche: un discreto numero di piccole tipografie con pochi mezzi finanziari ed esigue attrezzature meccaniche, e poche aziende fornite di apprezzabili corredi tecnici, mezzi finanziari e forza lavoro. Anche la produzione editoriale di queste officine è strettamente connessa alle vicende sociali e culturali della regione. Secondo i dati raccolti sino ad oggi, è stato pos-

⁴ Sulla Carabba di Lanciano cfr. R. REALE, *Annali della tipografia aquilana del XIX secolo*, L'Aquila, Amministrazione provinciale, 1987; E. GIANCRISTOFARO, *L'editrice Carabba e la sua eredità culturale*, in A. SABELLA-G. SERAFINI-E. GIANCRISTOFARO, *Economia e società a Lanciano tra Ottocento e Novecento*, Lanciano, R. Carabba, 1996; L. GORGONI LANZETTA, *Una libera casa editrice*, in *Intellettuale e società in Abruzzo tra le due guerre*, a cura di C. FELICE e L. PONZIANI, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 373-78; C. PELLERITI, *Le edizioni Carabba di Lanciano. Notizie e annali 1875-1950*, Roma, Vecchierelli, 1997.

⁵ Cfr. M. SANTORO, *Introduzione* a Id. (a cura di), *Le secentine napoletane della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 51; E. TURCO, *Isernia in cinque secoli di storia*, Napoli, Miccoli, 1948, p. 95.

⁶ Sulle tipografie molisane del XIX secolo cfr. L. CASMIRO-C. DARDONE-G. PALMIERI, *Annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, Campobasso, Iresmo-Editrice Lampo 1995 e Id., *Clio e il Molise. Osservazioni in margine alla pubblicazione del Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento*, «Misure critiche», 21 (1991), n. 30-31, pp. 135-41; L. PONZIANI, *Per una storia della stampa periodica abruzzese e molisana (1792-1955)*, in Id., *Due secoli di stampa periodica abruzzese e molisana*, Teramo, Interlinea, 1990; R. COLAPIETRA, *Annali della tipografia molisana dell'Ottocento e Annali della tipografia aquilana del XIX secolo: un raffronto e qualche considerazione*, «Notizie dalla Delfico», 1997, n. 2; G. PALMIERI, *Note sulla tipografia molisana dell'Ottocento*, ivi, 1993, n. 2, pp. 5-13; F. MASSARI, *Breve viaggio attraverso l'editoria molisana*, «Molise economico», 10 (1983), n. 6, pp. 49-56.

⁷ Per quanto riguarda gli aspetti politici, sociali, economici e culturali relativi al Molise dell'Ottocento cfr. G. ZARRILLI, *Il Molise dal 1789 al 1860. Dagli albori del Risorgimento all'Italia unita*, Campobasso, Casa Molisana del Libro, s.d., e *Il Molise dal 1860 al 1900*, Campobasso, Casa Molisana del Libro, s.d.; R. LALEL, *L'Ottocento nel Molise*, «Almanacco del Molise», 1973, pp. 39-369 e *Vita e cultura del Molise dal Medioevo ai giorni nostri*, Campobasso, Sannium, 1987, pp. 167-268; S. MARTELLI-G. FARALLI, *Molise*, Brescia, La Scuola, 1994, pp. 23-36; G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, v. 1, *La provincia di Molise*, Napoli, Stab. Tip. Luigi Pierro e figlio, 1914, pp. 157-206; M. RICCARDI, *Abruzzo e Molise*, Napoli, La Buona stampa, 1965.

sibile verificare che le edizioni molisane del XIX secolo raggiungono un numero quasi tre volte superiore a quello indicato da CLIO. Come per l'Abruzzo, anche per il Molise determinanti sono stati gli studi effettuati in questi ultimi anni attraverso lo spoglio di biblioteche pubbliche locali ed esterne alla regione, e la visione diretta dei volumi e dei documenti.

Un dato molto interessante, scaturito nella nostra indagine dal confronto tra le produzioni editoriali abruzzesi e quelle delle officine molisane — quindi dopo un attento esame diretto del materiale librario conservato nelle diverse biblioteche —, riguarda la stampa di una minuta pubblicistica come dato caratterizzante la produzione tipografica abruzzese per tutto il XIX secolo, fino a rappresentarne quasi l'85%, pur non avendo la dignità del libro e restando fuori dal processo di commercializzazione; ad essa si aggiunge un consistente numero di pubblicazioni costituite da un solo foglio: avvisi, manifesti, carte volanti, ordinanze, tra cui scritti di contenuto politico (programmi e consigli agli elettori), nuovo strumento di propaganda politica. Nella produzione editoriale molisana, al contrario, abbiamo rilevato una presenza assai bassa di stampe di questo genere, soprattutto di quelle di argomento politico: caratteristica questa che meriterebbe di essere approfondita, poiché potrebbe rivelarsi indicativa per la conoscenza di due realtà, quella abruzzese e quella molisana, da sempre diverse pur condividendo fino al 1806 gli stessi confini geografici.

Gli studi effettuati in passato sulle percentuali della stampa di manifesti e carte volanti in Abruzzo hanno rilevato una loro maggiore produzione nel corso del trentennio 1801-1830 e la quasi totale assenza nell'ultimo ventennio del XIX secolo, dato sintomatico di un andamento strettamente connesso agli avvenimenti storici e politici che hanno contrassegnato la regione e l'intero territorio nazionale⁸; infatti, dopo un calo di questo tipo di produzione tipografica durante il trentennio 1831-1860, una ulteriore crescita si è verificata nel primo ventennio unitario 1861-1880, in corrispondenza con l'affermarsi dello Stato nazionale⁹. La scelta di prendere in considerazione e di esaminare anche la minuta pubblicistica, "povera" dal punto di vista tipografico, è stata dettata dalla consapevolezza di quanto questo genere di produzione arricchisca e caratterizzi la storia tipografica di queste regioni.

Attualmente, dopo aver effettuato grandi passi avanti nella ricerca, possiamo sostenere con una certa tranquillità che gli studi condotti e il materiale reperito svolte si avvicinano notevolmente ad una sorta di "utopica completezza" nell'indagine.

ROSA MARIA DELLI QUADRI

⁸ Su questo periodo cfr. R. COLAPIETRA, *Problemi politici e sociali dell'Abruzzo a fine Ottocento*, «Nuovi quaderni del Meridione», 1967, n. 18; R. KEPPEL KRAVEN, *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le province settentrionali del regno napoletano*, Sulmona, Libreria Editrice di Cioccio, 1979; *Cinque secoli di stampa in Abruzzo*, catalogo della mostra storica (Pescara, Palazzo della Camera di commercio, 13-18 ottobre 1981), Associazione culturale Ennio Flaiano, 1981.

⁹ Sulle presenze percentuali dei vari generi di pubblicazioni in Abruzzo cfr. L. PONZIANI, *Annali tipografici*, cit., pp. 30-34.

Campania e Lucania

Riflettere sull'editoria meridionale ha significato e significa discutere sostanzialmente della storia dell'editoria napoletana, perché il ruolo della città partenopea capitale, da un punto di vista politico-amministrativo ma anche culturale del Meridione d'Italia, ha inciso profondamente sul processo di crescita e sviluppo delle imprese editoriali del resto del Regno. Se le caratteristiche delle aziende della capitale si riassumono, con delle eccezioni, nel limitato numero di addetti, nella gestione familiare della ditta, nella scarsa commercializzazione del materiale stampato che fatica ad espandersi al di là del luogo dove è stato materialmente prodotto¹, la realtà delle province e dei centri lucani evidenzia con maggiore chiarezza queste caratteristiche comuni. In particolare, ai fini della sopravvivenza del tipografo-editore si pone il problema della commercializzazione dei prodotti e della reperibilità delle commesse, tanto da indurre spesso, in periodi di crisi (fatto tutt'altro che eccezionale), i titolari di alcune imprese ad associarsi.

Rivolgere l'attenzione sulle province campane e sulla Lucania, limitata-mente al secolo XIX, ha reso la ricerca laboriosa e complessa. Gli studi sulle tipografie meridionali non possono certo considerarsi esaustivi e con questo lavoro si spera di offrire un contributo a una pagina di storia piuttosto lacunosa. Va chiarito che il presente studio nasce con l'intento di raccogliere, riordinare tutti gli interventi degli studiosi sulle aree considerate e nel secolo che interessa, in modo da poter offrire una piccola guida a quanti in futuro volessero intraprendere ricerche approfondite su questo tema, nella speranza che il patrimonio archivistico sveli tutta la storia che ha gelosamente custodito fino ad oggi. Si tratta di percorrere un'altra tappa di un itinerario tortuoso intrapreso dalla monumentale opera del *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* (CLIO) che, sebbene lacunosa ed imprecisa, costituisce un riferimento fondamentale e imprescindibile per tutti gli studiosi che hanno intenzione di conoscere la storia dell'editoria (e non solo). Questo lavoro, infatti, ha considerato i dati contenuti in CLIO e, ove è stato possibile, li ha arricchiti, corretti, verificati, fino a giungere alla redazione di una scheda che riassume alcune informazioni di base relative alla storia delle tipografie del secolo. Per fare questo tipo di indagine si è svolto un lavoro di scavo presso le maggiori biblioteche di Napoli e delle province alla ricerca di riscontri, di libri, di saggi, di articoli, di piccole notizie che in qualche modo potessero integrare il patrimonio informativo offerto da CLIO.

Se si escludono le numerose pubblicazioni sull'attività degli stampatori

¹ Per un'analisi complessiva delle caratteristiche dell'editoria meridionale cfr. L. MASCILLI MICLIORINI, *Struttura e dinamica storica dell'editoria meridionale*, in G. TORTORELLI (a cura di), *L'editoria italiana tra Otto e Novecento*, Bologna, Analsi, 1986, pp. 107-18.

a Napoli e gli studi sull'origine dell'arte della stampa che pure si sono occupati delle province del Regno, per l'Ottocento si registra un certo silenzio, che si spiega sostanzialmente con la mancanza di attività di recupero del patrimonio archivistico². Particolarmente inesplorata si presenta la storia delle tipografie lucane: mancano annali e studi approfonditi che forniscano un quadro generale della storia dell'editoria. L'unico ad essersi occupato di questo tema è Maurizio Restivo, un pioniere della ricerca in questo campo, proponendo un lavoro che si è rivelato un utile strumento di raffronto e riferimento e che ha consentito di fare un po' di luce sulle caratteristiche storiche della stampa lucana³. Si può dire che in questa regione soltanto nel XIX secolo sono nate aziende tipografiche che operarono con continuità a Potenza, Lagonegro, Melfi, Matera, Marsico Nuovo, Viaggiano, Montalbano Jonico, Venosa, Barile, Bernalda, Rionero in Vulture e Lauria. Qualche altra notizia utile si ricava dai periodici, attraverso i quali è possibile capire, in qualche caso, il coinvolgimento di alcuni tipografi in attività politiche e di sostegno elettorale ai candidati alle elezioni amministrative locali, pratica diffusa tra molti tipografi-editori.

A questo proposito va sottolineato il ruolo attivo di molti stampatori nei moti rivoluzionari del sud della penisola. Donato Cosimato sostenne nel 1965 che l'arte tipografica locale uscì dall'ombra di un'attività anonima e provinciale non per meriti artistici o culturali, né per risonanza di nomi di collaboratori, ma solo per benemeritenze politiche e patriottiche, consacrate alla storia nazionale nel processo celebrato a carico dell'unico tipografo esistente in Salerno, Francesco Pastore, carbonaro di vecchia data. Il processo fu intentato più che contro il cospiratore, contro lo stampatore, l'istigatore a mezzo stampa, che aveva generato l'ira del governo borbonico di Ferdinando I, che tentava così di scoraggiare ogni pubblicazione «che corrompesse lo spirito pubblico»⁴. Il 19 agosto 1820 Pastore venne condotto a Napoli e rinchiuso in Castel Capuano; ritornò a Salerno per il processo, che fu celebrato tra i primi di quella lunga serie del 1822 proprio quando Morelli e Silvati salivano la forca in piazza Mercato.

² Un lavoro in questa direzione si svolge a Sala Consilina, dove si vanno progressivamente compilando e aggiornando gli *Annali della tipografia salese*, attraverso l'esplorazione di librerie private otto-novecentesche, appartenute in genere a professionisti locali, nelle quali spesso risultano custodite cospicue raccolte di produzioni legali, di memorie patrie, di necrologi, ecc. Cfr. E. SPINELLI, *Minima typographica. Il recupero della produzione tipografica locale in una biblioteca di pubblica lettura*. «Rassegna storica salernitana», n.s., 12 (1989), VI, n. 2, Salerno, pp. 294-95.

³ Per esempio si è appreso che le prime tipografie non svolsero un'attività continuativa, essendo sorte solo per appagare le esigenze dei committenti o le aspirazioni individuali, come nel caso di Caramuel, che adoperò i propri torchi per esclusivo uso personale e non per scopi commerciali o divulgativi. Si può inoltre constatare l'assoluta mancanza di notizie sull'attività tipografica nella regione per tutto il corso del XVIII secolo, ed altre preziose indicazioni sui luoghi di edizione. Cfr. M. RESTIVO, *Origine e sviluppo della stampa in Basilicata*. Manduria, Piero Lacaita, 1993.

⁴ D. COSIMATO, *Una tipografia salernitana nella rivoluzione costituzionale del 1820*. «Rassegna storica salernitana», 27 (1965), a cura della Società salernitana di Storia patria, pp. 131-64.

Emergono poi alcuni elementi comuni nella realtà dei centri minori del Regno: tutti gli imprenditori che intendevano avviare una tipografia affrontavano serie difficoltà nel trovare chi conoscesse bene l'arte dello stampare e consentisse loro di apprenderla. Per esempio il tipografo Francesco Paolo Conti, nativo di Grassano (MT), che aveva insegnato nelle scuole elementari di Siena prima di tornare a Matera, dovette avvalersi della collaborazione di un tecnico conosciuto in Toscana; in altri casi si ricorreva alle capacità di qualche tipografo napoletano che inizialmente assumeva la direzione dell'azienda. Raggiunta una certa autonomia, le maggiori ditte fungevano da veri e propri laboratori formativi, dai quali uscivano operai pronti ad avviare una propria officina tipografica. Solo seguendo questo percorso, e nell'ambito di un impegno familiare, si poté avviare un certo sviluppo dell'editoria al di fuori della capitale partenopea.

Discorso diverso deve essere fatto per le tipografie dell'Intendenza; in questo caso non si trattò di un'iniziativa privata, ma di un intervento pubblico. Infatti nei primi anni dell'Ottocento, per volontà del governo di Giuseppe Napoleone, fu disposto che in ogni capoluogo delle province del Regno dovesse sorgere una tipografia per la pubblicazione periodica degli atti dell'Intendenza. Nonostante la disponibilità di denaro, anche in questo caso si incontrarono diverse difficoltà nella ricerca di uno stampatore⁵. Altro elemento comune nella realtà provinciale del Regno, e determinante nel processo di rallentamento dell'espansione dell'editoria, fu l'analfabetismo che perdurò per tutto l'Ottocento, con una lieve diminuzione verso la fine del secolo, quando si registrò un piccolo aumento della popolazione scolastica⁶, frutto dei programmi avviati dai governi postunitari tendenti proprio allo sviluppo dell'istruzione popolare.

Bisogna infine ricordare altri due ostacoli frapposti alla crescita dell'editoria nelle province: i costi di produzione troppo alti, che incisero negativamente anche sulle pubblicazioni dei periodici, e la censura. Infatti, quando i censori applicavano le rigide norme con una certa elasticità, la vita intellettuale, almeno nelle città dove esistevano le tipografie, fioriva e le pubblicazioni prosperavano, ma quando la normativa era applicata alla lettera, allora la cultura languiva, con conseguenze negative soprattutto in provincia. Sono pertanto un'eccezione quei pochi libri che gli autori, spesso con duri sacrifici, riuscivano a far stampare a Napoli⁷.

Dopo queste premesse può essere più agevole comprendere il perché dello scarso sviluppo e della relativamente bassa diffusione delle aziende tipografiche. In Basilicata, per tutto il secolo XIX, si contano appena 50 imprese, di cui poche

⁵ Cfr. G. PASSARO, *L'Arte della stampa in Irpinia dal XVI secolo agli inizi del XIX. Dalla produzione seicentesca alla tipografia dell'Intendenza*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, v. 3, a cura di G. PESCATORI COLUCCI, E. COZZO e F. BARRA, Pratola Serra (AV), Sellino e Barra, 1996, p. 285.

⁶ Sull'analfabetismo nella Basilicata del XIX secolo cfr. M. RESTIVO, *Tra cronaca e storia. 1874-1876: l'attività tipografica a Marsiconuovo e Viaggiano*, «Menabò», Potenza, 1993.

possono vantare un'attività intensa e costante, e le maggiori sono comunemente legate a tradizioni familiari che continuarono nel tempo. In tal senso citiamo i nomi di Conti (Matera), Ercolani (Melfi, Rionero in Vulture), Favatà (Potenza), Garramone (Potenza), Garramone e Marchesiello (Potenza), Liccione (Melfi), Santanello (Potenza) e Spera (Potenza). Con le dovute proporzioni, la situazione nelle province campane è sostanzialmente analoga; infatti si contano poco più di 220 aziende che operarono fra Avellino, Benevento, Caserta e Salerno (e centri minori). Questi dati presi a sé non dicono molto, ma se raffrontati con la sola città di Napoli dove, nello stesso secolo, furono in attività circa 1.000 stamperie, allora si ha un'idea precisa di quanto le province del Regno pagarono, in termini di mancato sviluppo dell'editoria locale, alla capitale culturale del Meridione (spesso, intellettuali e scrittori locali che intendevano pubblicare alcune loro opere si rivolgevano alle tipografie della capitale).

Sul piano della produzione tipografica, molto diffusa fu la stampa di opuscoli di piccola dimensione, contenenti in genere necrologi, memorie legali, discorsi pubblici ed atti di autorità religiose, storie e cronache municipali. Accanto a tale genere di pubblicazioni bisogna annoverare la produzione più ricorrente e abituale, cioè stampati ad uso degli uffici pubblici, come i comuni del circondario, che ne facevano richiesta per uso di cancelleria⁸.

Sostanzialmente, nei primi sessant'anni dell'Ottocento, i centri del Regno (capitale esclusa) che mostrarono maggiore vivacità nel settore dell'editoria furono Palermo, Catania, Messina, l'Aquila, Avellino, Bari e Salerno⁹. Molto significativo è il fatto che la produzione di Palermo fu nettamente superiore a quelle di tutti gli altri centri del Regno (i titoli prodotti dal 1800 al 1860 a Napoli furono 21.014, a Palermo 4.464, nel resto del Regno 3.222). In quegli anni le aziende tipografiche meridionali, lavorando quasi esclusivamente per il mercato interno favorito dal protezionismo, furono poco spronate al miglioramento e alle innovazioni, e questa situazione generò una scarsa modernizzazione degli impianti, che dopo l'Unità pesò notevolmente sulla competitività delle imprese del sud rispetto a quelle del resto della penisola, più evolute dal punto di vista tecnico ed organizzativo¹⁰. Non è un caso che dalla ricerca sulla realtà lucana e delle province campane emerga un dato abbastanza chiaro: l'attività dei tipografi editori, in queste zone, si sviluppò, tranne alcune eccezioni, con una certa intensità e continuità verso gli ultimi vent'anni dell'Ottocento, perdurando fino ai primi decenni del XX secolo.

ALESSANDRO ESPOSITO

⁷ Per la censura sulle tipografie avellinesi cfr. G. PASSARO, *L'Arte della stampa*, cit., p. 284.

⁸ Sulle caratteristiche della produzione delle officine tipografiche nel salernitano, che perdurano nei primi decenni del Novecento, cfr. E. SPINELLI, *Minima typographica*, cit., pp. 295-308.

⁹ A questo proposito va segnalato l'interessante studio di R. DI NAPOLI, *Per una storia dell'editoria nel Regno delle Due Sicilie (1800-1860): indici e materiali*, Napoli, 1998, pp. 91-96.

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 97.

Sardegna

Nei primi decenni dell'Ottocento le opere dei più prestigiosi intellettuali sardi videro la luce, con il sistema delle sottoscrizioni, soprattutto presso le tipografie degli Stati sabaudi di Terraferma. Ad esempio la *Storia di Sardegna* di Giuseppe Manno, in quattro volumi, edita tra il 1825 e il 1827 dal tipografo torinese Andrea Alliana, oltre al forte appoggio governativo vantò ben 1.323 associati (di cui 1.014 in Sardegna); il *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna* dello storico sassarese Pasquale Tola fu edito sempre a Torino da Chiro e Mina, nel 1837-38, con 849 associati.

A parte la Reale Stamperia di Cagliari (1770-1898), non vi furono grosse imprese tipografiche: per mancanza di personale specializzato, carenza di fondi per l'acquisto di macchinari e di caratteri, e per la quasi assenza di lavoro. Nell'isola non si stampavano né ristampavano opere perché non vi era "società di letterati", si legge in una relazione del Magistrato sopra gli studi del 1826: la produzione editoriale si limitava a notificazioni, tesi di laurea, pubblicazioni governative ed ecclesiastiche, e a qualche rara composizione poetica, insufficienti a mantenere in vita una stamperia. Nella prima metà del secolo quindi in Sardegna l'attività tipografica viveva un momento di stasi, rispetto alle grandi realizzazioni di fine Settecento e, lo ricordava nel 1847 lo storico Pietro Martini, giaceva in un vero e proprio «stato di torpore». Bisognerà attendere la seconda metà dell'Ottocento per assistere a uno sviluppo dell'arte tipografica, a un rinnovamento tecnico, alla proliferazione di giornali e di periodici e alla pubblicazione di libri e saggi dovuti a studiosi locali.

Sono queste le principali motivazioni per le quali in Sardegna il numero degli editori e dei tipografi era sostanzialmente esiguo, tenendo in considerazione anche il fatto che fino al 1848 il governo sabauda aveva mantenuto la censura, imponendo il predominio culturale e commerciale sull'isola (ad esempio, non esisteva una cartiera, né una fonderia di caratteri e tutto era importato dalla Terraferma con forti costi per gli imprenditori locali). Non deve dunque stupire se nell'Ottocento fiorirono solo 75 imprese tipografiche, con vita più o meno lunga e proficua.

Per la compilazione delle voci sarde di questo *Repertorio* sono partite da fonti archivistiche e da documenti editi. Per datare esattamente l'attività di alcune aziende, e soprattutto per indicarne i vari settori di produzione, ci si è dovuti riferire, oltre che alle opere in possesso delle biblioteche isolate, a repertori bibliografici nazionali e locali, primo fra tutti il *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* (CLIO), che è l'unico in grado di offrire degli indici puntuali. Partendo dall'*Indice degli editori* per regione si è proceduto a un raffronto con i titoli relativi presenti nel volume dei *Luoghi di edizione*: CLIO registra 121 tipografie operanti in Sardegna nell'Ottocento. A questo punto

sorgono una serie di interrogativi con la conseguente necessità di una verifica per comprendere l'origine di alcuni errori. Senza dubbio l'impianto adottato dai collaboratori di CLIO è di grande ambizione e non esente quindi da inevitabili imperfezioni (certamente ne presenterà molte anche il nostro *Repertorio*).

Vediamo di esaminare e di capire il motivo di alcune imprecisioni, tenendo presente che, come l'editore afferma nella premessa a CLIO, la raccolta dei dati è stata operata attraverso i cataloghi per autori e titoli delle biblioteche censite: questi erano senz'altro manoscritti. Si tratta, per il periodo in esame, principalmente di cataloghi a libro, non sempre compilati direttamente dal bibliotecario, ma anche dettati ad un semplice impiegato con "bella calligrafia" (si parla del vecchio formato di scheda "Staderini" in uso nella maggior parte delle biblioteche italiane almeno fino al 1898): ci si presenta già un doppio passaggio di dettatura o copiatura di scrittura e quindi una prima possibilità di errore. Lo schedatore dal canto suo, non avendo a disposizione una precisa regolamentazione per l'espletamento del suo lavoro e strumenti per la verifica dello stesso, incorreva spesso e in errori filologici e distrazioni nella scrittura: seconda possibilità di errore all'origine. Veniamo ad oggi: i collaboratori di CLIO nel consultare questi cataloghi manoscritti potrebbero aver male interpretato la grafia ottocentesca. Si citano a questo proposito una serie di esempi relativi a schede citate nel *Catalogo* che, per varie motivazioni, riportano tipografie non attive in Sardegna nel secolo XIX:

- ARTISTI TIPOGRAFI (CA). L'opera di riferimento è *Alcune parole ai deputati Serpi ed Asproni* di G. Magnetti, stampata a Torino da detta tipografia. Il fatto che i deputati citati siano sardi ha indotto in errore, anche se sul frontespizio dell'opuscolo appare chiaro il luogo di edizione.

- BIANCHINI (CA). Non si è potuto verificare di persona, ma trattandosi di un *Calendario della regia università degli studi di Macerata*, il luogo di edizione è appunto Macerata.

- CORRIERE DELLA SERA (CA). Si tratta della tipografia del Corriere di Sardegna. Le opere alla quale ci si riferisce sono: R. Carzia, *Resoconto dell'assemblea generale...*, in cui tra l'altro risulta errato anche l'anno: 1861 per 1867 (si pensi ad un 1 e un 7 manoscritti); G. F. Musio, *Ugo Foscolo*, 1871.

- FIVORON (CA). L'attribuzione è relativa ad A. Ristori, *Relazione statistica dei lavori...*, edita da Timon nel 1882. Anche qui errore di scrittura o di lettura.

- GALIZZI (CA). Errore di lettura per Galassi, litografia operante a Cagliari a cavallo dei due secoli, e confusa tra l'altro con Callizzi di Sassari con due elle.

- IL BUONUMORE (CA). Si tratta di un settimanale, stampato presso la Tipografia Nazionale di Cagliari, che nel 1877 pubblica, curandola, come strenna una raccolta iconografica di costumi isolani, dal titolo *Costumi sardi*.

– LA RIVISTA SARDA (CA). Il riferimento è ad un estratto della rivista stessa di Giovanni Spano, *Le delizie delle torture in Sardegna...*, pubblicato in realtà da Timon.

– LOHMANN (CA). Il caso più curioso: “Libreria internazionale di Federico Lohmann Via Giuseppe Mazzini n.1 Cagliari”, 11 x 5 cm. di etichetta applicata sul frontespizio a coprire le note tipografiche di edizioni di diversi tipografi, non solamente isolani, in vendita presso la libreria.

– MORETTI (CA). Nello scritto di G. Gutierrez, *Sulla necessità di abolire tutte le frontiere in Sardegna*, il luogo di edizione Genova appare solo nel *colophon*, mentre sul frontespizio è riportato l'editore “tip. Andrea Moretti”. Trattandosi di un saggio sull'isola, il vecchio bibliotecario ha ritenuto opportuno appropriarsene.

– MUNICIPIO (CA). Si tratta di pubblicazioni ufficiali del comune di Cagliari, stampate da Timon nelle quali appare sul piede del frontespizio “Municipio di Cagliari”.

– NANNI (CA). Non si è verificato personalmente, ma i repertori attribuiscono l'opuscolo di G. Nomis, *Dell'igiene*, alla tip. G. Nanni di Livorno.

– PALA (CA). Giuseppe Pala è il proprietario della Tipografia nazionale, ma il *Dizionario dei Comuni della Sardegna* a cui ci si riferisce è stato stampato nel 1892 dalla tipografia Alagna.

– PANCHEVILLE (CA). Chiaro errore di interpretazione di grafia: si tratta della tipografia Paucheville (si è letta una “n” per una “u”), attiva dal 1806 al 1845. La redazione di CLIO ha uniformato tutte le 20 schede senza un riscontro su un frontespizio o altro repertorio bibliografico.

– PIATTELLI e PRATTOLI (SS). Ci troviamo di fronte al più importante tipografo sassarese della fine del XVIII secolo, Giuseppe Piattoli, attivo dal 1774 al 1790, e l'errore oltre che nella lettura del nome si riscontra anche nelle datazioni delle sue edizioni: 1875 per 1785, 1877 per 1777, 1882 per 1782, 1885 per 1785.

– REZOLINI (SS). CLIO così lo cita una sola volta in riferimento a *Canzoni popolari sarde in dialetto sardo centrale*. Sassari, Rezolini 1885. Di tale opera esistono due edizioni, la prima con prefazione di G. Mereu, edita a Cagliari dalla Tipografia del commercio nel 1871 e la seconda a Oristano, Tipografia arborense nel 1877 (edizioni correttamente menzionate nel repertorio). Questa riedizione è posseduta dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e non si è potuta verificare.

– ROMANZINI (SS). Il tipografo in questione è Dionigio Ramanzini, attivo dal 1829 al 1855. Molto probabilmente, come accade in questo momento, il computer con correttore ortografico automatico inserito non ha letto Ramanzini come termine conosciuto, e diligentemente ha cambiato tutte le schede, infatti il nome esatto del tipografo non appare neanche una volta nel repertorio.

– SOCIETÀ EDITRICE ITALIANA (CA). Realmente esistita, ma esattamente un secolo dopo: il 1937 diventa 1837.

- TIPOGRAFIA CAGLIARITANA (CA). L'esatta dicitura è Tipografia "Vita cagliaritana", che nascerà nel 1902 ad opera di Carlo Sirigo, riprendendo il nome dell'omonimo settimanale.

- TIPOGRAFIA INDUSTRIALE (CA). Realmente esistita: l'opera di Alberto Cara, *Lista di animali eduli...*, è del 1912 e non 1812. Si potrebbe anche ipotizzare, per questo caso, una dotta confusione derivata dal fatto che Gaetano Cara, soprintendente alle antichità, è un autore ottocentesco di studi sull'avifauna.

- TIPOGRAFIA DELLA SARDEGNA (SS). I titoli menzionati a questo proposito sono in realtà da attribuirsi alla Tipografia de L'avvenire di Sardegna e alla Tipografia della Nuova Sardegna.

- TIPOGRAFIA UNIVERSALE (CA). Le *Canzoni popolari* in oggetto sono edite dalla Tipografia arcivescovile.

Dubbi potrebbero anche sorgere su alcuni titoli riportati da CLIO che, privi del nome dell'editore, non riportano neanche una localizzazione. Si tratta forse di materiale estrapolato da precedenti bibliografie, soggetto ad errori generazionali e quindi non attendibile da un punto di vista catalografico? Un esempio: G. Natali, *Sul metodo storico degli studi letterari*. Cagliari, s.n. 1899, non figura nei cataloghi di Cagliari e di Sassari; non viene riportata la paginazione, per cui non si può dedurre se si tratti di una monografia o di un estratto (magari da una rivista isolana): sarà veramente stato stampato a Cagliari? Poiché *errare humanum est*, scambiare un "1900" per un "1800" non è poi così grave, ma quando ci si incontra con Ginevra Zanetti (1906-1991), docente di Storia del diritto italiano all'Università di Sassari, che nel 1853 dà alle stampe il suo *Luci di cristianità in Sardegna*, viene quasi da sorridere.

Ci sarebbe infine una segnalazione da fare ai colleghi veneti che collaborano al *Repertorio*: a p. 14.196 di CLIO *Luoghi di edizione* appare una località San Vito, erroneamente attribuita alla Sardegna, in quanto i titoli fanno riferimento a San Vito al Tagliamento, tanto è vero che le schede non riportano mai l'editore (s.n.) ad eccezione di una "Tip. Sole e c". Si sottolinea che il San Vito sardo viene descritto dalla *Guida d'Italia. Sardegna* del T.C.I. del 1984 come un centro «disposto sul versante orientale di uno spuntone scistoso proteso verso la piana del Flumendosa», luogo in cui si ritiene francamente impossibile che nel 1882 si pubblicasse la quarta edizione degli *Atti del martirio dei santi Donato Secondiano e Romolo con altri 86 compagni seguito nella città di Concordia l'anno 304 di Cristo*, anche se trattasi di un opuscolo di sole 45 pagine.

TIZIANA OLIVARI
Casa Garibaldi, Caprera

Il Bollettino è finanziato con i fondi di un progetto di ricerca 40% MURST ed è inviato gratuitamente a coloro che ne facciano richiesta. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti gli studiosi interessati. I contributi (max. 5 cartelle) dovranno essere inviati a Gabriele Turi, Dipartimento di Studi storici e geografici, via San Gallo 10, 50129 Firenze. Tel. 055-2757916 - Fax 055-219173.

Comitato di redazione: Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gianfranco Pedullà, Gabriele Turi (direttore).

Segreteria di redazione: Francesca Tacchi.

La Fabbrica del Libro. Bollettino semestrale di storia dell'editoria in Italia. Registrazione Tribunale di Firenze n. 4439 del 5.1.1995. Direttore responsabile Gabriele Turi.

Finito di stampare nel mese di maggio 2001 nello stabilimento Arte Tipografica s.a.s. - S. Biagio dei Librai, 39 - Napoli.
Regime libero. Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Napoli.